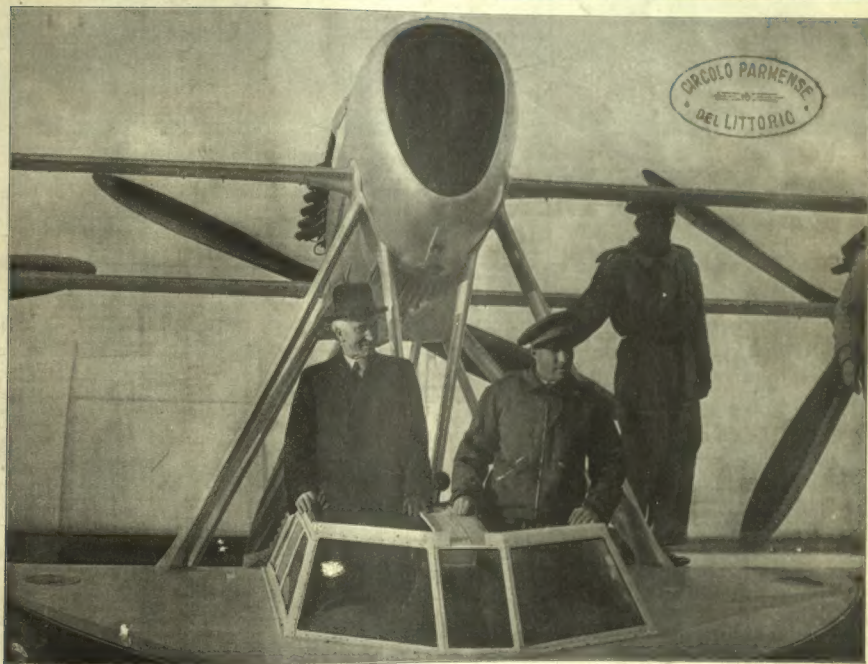


L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA



L'ARRIVO AL LIDO DI ROMA DEL MINISTRO DEGLI ESTERI INGLESE SIR JOHN SIMON

(Ennes)

AUTOMOBILI
Bianchi

GOMME PIRELLI

S⁵
S⁸ 1500
bis
(8 cilindri in linea)

LE · PIÙ · ELEGANTI · MACCHINE · ITALIANE

FRATELLI TREVES EDITORI

"L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA"

DIREZIONE, AMMINISTRAZIONE E PUBBLICITÀ: Via Palermo, 10 - MILANO - Tel. 17-754 - 17-755

ABBONAMENTI:

UN ANNO L. 140 - Estero L. 240
UN SEMESTRE L. 74 - Estero L. 125
UN TRIMESTRE L. 38 - Estero L. 68

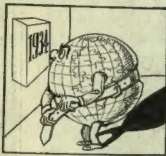
Esce ogni domenica

Un fascicolo separato Lire Tre

Gli abbonati che domandano di cambiare l'indirizzo per l'invio della rivista devono accompagnare la richiesta con la rimessa di UNA LIRA

LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)



Il Mondo nell'anno nuovo.
— Dov'è strigore ancora la ci-
tola o potrà allestirla?

Nel mondo dei giocattoli.
Questi sono i giocattoli par-
mentari.
— Giocattoli fuori moda, cara
papa.



DOLA SARA - VOCE CHIARA
**PASTIGLIE DI
CATRAMINA
BERTELLI**

LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)



Befana moderna.
— È un po' difficile inditare l'aper-
tura del camino!

Senza cerimonie.
— Come ho passato le feste? In
una buona tranquilla solitudine.
— Come hai fatto?
— Ho invitato agli amici una dis-
colazione: non si invitano fiori e doni o
si dispensa dalle visite.



La Farmacia FONCI nel 1700

Le pillole di SANTA FOSCA o del PIOVANO

CELEBRATE FINO DAL 1764 DALL'ILLUSTRE MEDICO G. R. MORAGNANI NELLA
HUA « EPISTULA MEDICA, TOMUS QUARTUS, LIBER III, PAG. 18 XXX PAR. 7 »
NELLA QUALE FOLIO DICHIARA COME LE PILLULE DI SANTA FOSCA ESERCIT-
TINO UN'AZIONE EFFICACE MA BLANDA, SENZA CAGIONARE ALCUNO DI
QUEI DISTURBI PROPRI ALLA MAGGIORANZA DEGLI EUROPEI.

HAYDÉE

VITA
DI
DORETTA
CISANO

ROMANZO L. 10

Treccani Editori - Milano



DIGESTIONE PERFETTA

con l'uso della

TINTURA D'ASSENZIO MANTOVANI

(AMARO MANTOVANI - VENEZIA)

Insuperabile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco

TRE SECOLI DI SUCCESSO

Aperitivo e digestivo senza
rivali. Prendesi sola o con
Bitter, Vermouth, Americano.

Attenti alle numerose
contraffazioni.



Esigete sempre il vero Amaro Mantovani, in bottiglie brevettate e col marchio di fabbrica, da grammi 25 - 60 - 100 - 1000.

SCRITTORI
STRANIERI
MODERNI

RICHARD
HUGHES

UN CICLONE NELLA GIAMAICA

Rilegato in tela e oro

LIRE OTTO

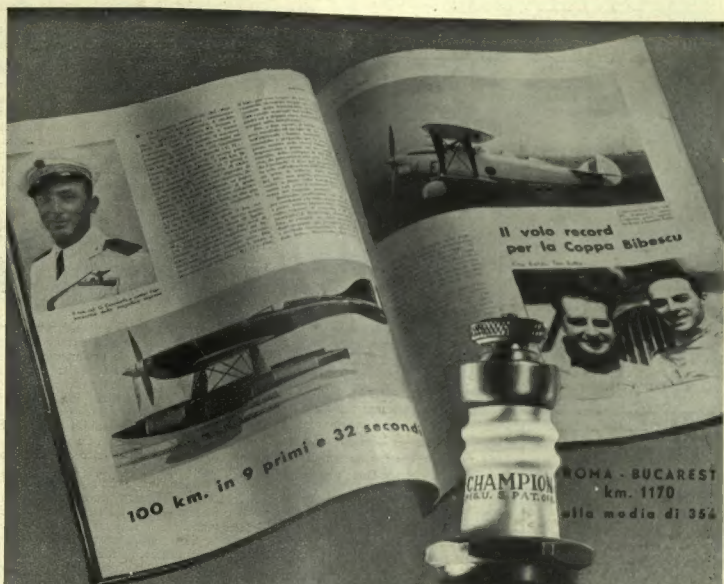
FRATELLI
TREVES
EDITORI -
MILANO

DIARIO DELLA SETTIMANA

25 dicembre - Parigi. Un tremendo scontro ferroviario getta nel tutto la Francia. Il « rapido » Parigi-Strasburgo investe, presso Lagry, il diretto Parigi-Nancy. Si contano più di 200 morti e oltre 300 feriti.
Genova. Arriva il ministro degli Esteri inglese. Sir John Simon.
Tokio. Una violenta eruzione vulcanica si produce nell'isola di Kuchi-no-Erabu-shima. Si registrano quaranta morti, molti feriti e scomparsi. Gli abitanti dell'isola fuggono terrorizzati sulla spiaggia in attesa di soccorsi.
26 dicembre - Roma. 500 studenti italiani convenuti a Roma visitano la Mostra della Rivoluzione.
Notizie pervenute dalle principali città d'Italia informano del felice inizio delle varie stagioni liriche.
Città del Vaticano. S. S. Pio XI riceve in privata e separata audienza i comandanti dei Corpi armati pontifici.
Trieste. Nel cimitero di San Pier d'Isonzo viene esumata la salma dell'eroe fiammista Annibale Nofri.
Firenze. Solenni onoranze funebri vengono rese al compianto senatore Giuseppe Tassari.
27 dicembre - Roma. Viene bandito il concorso per il nuovo Palazzo del Littorio e della Mostra della Rivoluzione che, per volontà del Duce, sorge sulla Via dell'Impero.

— Si chiude il grande Convegno degli studenti asiatici, con una solenne adunanza nell'Aula Magna dell'Ateneo Romano, e si costituisce la Federazione degli studenti orientali in Europa.
Ankara. Presso la sede dell'Ambasciata italiana vengono distribuiti ai bambini della nostra colonia i doni della Befana fascista. La cerimonia si svolge tra vibranti acclamazioni al Duce e al Fascismo.
28 dicembre - Roma. Si riunisce al Palazzo del Littorio, sotto la presidenza di S. E. Starace, il Direttorio Nazionale del P.N.F. Il Segretario del Partito procede alla consegna, in nome del Duce, del Premio del Littore per l'Anno X alla Federazione Ginnastica Italiana.
— Il Duce assegna all'Ente Opere Assistenziali di Modena 14.400 quintali di farina.
Parigi. Arriva l'Ambasciatore di Francia a Berlino, signor François-Poncet, per conferire col ministro degli Esteri Paul Boncour e ricevere il memorandum compilato dal Governo francese per il Governo tedesco.
Mosca. Il Governo sovietico smentisce ufficialmente la stipulazione di patti militari con la Francia.
29 dicembre - Anversa. Alla presenza di tutte le Autorità, nel salone del Palazzo del Governo, si iniziano le cerimonie per la celebrazione del cinquantesimo anniversario della morte di Francesco De Sanctis.
Nuova York. Il Presidente degli Stati Uniti d'America,

Roosevelt pronuncia, in una riunione della Fondazione Woodrow Wilson, un importante discorso e presenta un progetto di pace universale.
Bucarest. Il Presidente del Consiglio, Giovanni Duca, viene ucciso a rivoltellate, dallo studente Nicola Costantinescu. La notizia dell'uccisione produce enorme impressione e cordoglio in tutta la Romania.
30 dicembre - Roma. Il Duce nomina i tredici Commissari delle Confederazioni Nazionali.
— S. M. il Re visita la 1.^a Mostra Nazionale d'Arte Futurista.
Buenos Aires. I disordini che hanno recentemente turbato la Repubblica Argentina sono repressi. La calma ritorna nel Paese in seguito alle severe misure prese dal Governo.
Bucarest. In seguito all'uccisione del ministro Duca, viene proclamato lo stato d'assedio in Romania e istituita la censura sulla stampa.
31 dicembre - Roma. La Gazzetta Ufficiale pubblica il R. D. con il testo unico delle norme per la tutela delle strade e della circolazione.
Buenos Aires. La rivolta che sembrava domata, si riaccende nella provincia di Santa Fe. In uno scontro tra ribelli e truppe governative si contano un centinaio di morti.
Barcellona. Nel corso della seduta straordinaria del parlamento catalano, Luigi Companys viene eletto Presidente della Generalità di Catalogna.



MARESCIALLO AGELLO
recordman del mondo
di velocità assoluta km. 682,49



CAPITANO SCAPINELLI
detentore "Coppa Blériot"
km. 300 alla media di 619,374



ROMA - BUCAREST
km. 1170
alla media di 354

CHAMPION
I PRIMATI DELLE ALI ITALIANE CON CANDELE «CHAMPION»

1.210.964

CONFALONIERI, ROMANZO DI RICARDA HUCH

(7. - Continuazione)

Si destò col capo pesante e confuso: gli pareva impossibile di vestirsi e cominciare l'orribile giornata. Alla fine però si decise, per parlare con Moretti, cosa che il giorno prima non aveva fatta. Finora non aveva mai parlato di sé con Moretti, ma solo ascoltando quando quello raccontava del suo passato, o cercato di calmare la sua ira; ma ora sentiva il bisogno di comunicare la sua sofferenza, di dire a una creatura umana che doveva morire e voleva vivere, che aveva resa infelice per sempre la migliore delle donne. Quando al suo bussare non seguì alcuna risposta, pensò che forse lì vicino c'era un guardiano e Moretti voleva lasciare che si allontanasse; ma evidentemente il vecchio ufficiale era stato portato per una qualche ragione in un'altra cella. Egli si sentì più sollevato che deluso: perché si era già accorto che si sarebbe poi pentito di cedere all'impulso di confidare il suo cuore. Solo per Moretti gli cresceva della separazione, dato che la sua vicinanza ne poteva un poco mitigare la fosca amarezza. Egli si gettò di nuovo sul letto, così pieno di spossatezza e di malessere, che qualunque fine gli pareva augurabile, pur che ve-

tavano i corti riccioli biondi inanellati a mol-la. Federico stette a sentire e cercò di ricordarsi di quella malattia e di quanto vi si riferiva. Gli pareva che fosse un secolo da quando Menghini disperato era venuto da lui e si era fatto consolare, ed egli ne aveva avuto compassione e gli aveva quasi voluto bene: non si sarebbe meravigliato se la bimba fosse da tempo morta e anche ormai già dimenticata.

Già da alcuni mesi il mangiare e il bere gli

facevano nausea, ora non prendeva molto più che caffè e frutta, specialmente pesche che Teresa gli mandava. Un giorno Riboni gliene fece mite rimprovero: Cialpino aveva giusto tornato a far la pace con quella donna e faceva dei capolavori, e poi era uno dei più sinceri ammiratori del conte e gli faceva dispiacere quando i suoi piattini gli riconoscevano indietro intatti. Federico si scuotò, che con la completa mancanza di movimento non poteva aver fame, e Riboni gli diede ragione e biasimò i medici che non gli avevano ottenuto il permesso di passeggiare. Ora, disse, il signor conte tornerebbe presto all'aria libera, e fra sé pensava

In ogni uomo v'è un serpente

« In ogni uomo, diceva Victor Hugo, v'è un serpente: l'intestino, che tenta, tradisce e punisce ». Con tale immagine lo scrittore francese metteva in guardia tutti contro le insidie tese dalle blandizie della gola che, dopo aver allietato il palato, ci tradiscono e ci puniscono danneggiando tutto il nostro organismo. Le sostanze tossiche che si depositano nella groviglio intestinale sono di grave pregiudizio per il nostro benessere, è perciò necessario che essa sia sempre mantenuta pulita e disinfettata. Dopo una lunga serie di studi e di ricerche affidate ai suoi chimici e ai suoi consulenti, lo Stabilimento Gazzoni di Bologna entrava nella determinazione di porre in commercio un farmaco di indiscussa efficacia contro i disturbi dell'intestino e che, per i suoi componenti e per l'assoluta mancanza di zucchero, dovesse essere usato con grande vantaggio, anche dai sofferenti di fegato, dai diabetici e dai glicosurici. Sorse così il Purgante Gazzoni, purgante perfetto, lassativo e rinfrescante ideale, che in brevissimo tempo ha saputo guadagnarsi l'entusiastico consenso di scienziati ed accademici italiani e stranieri. Il Purgante Gazzoni non dà nausea, né dà dolori, si prende in ostia od in cachet. La sua azione è la più efficace difesa contro l'opera nefasta del serpente cui allude il grande letterato.

che sarebbe stato nell'andare alla forza. Federico lo comprese e disse tranquillo, con un sorriso impercettibile nell'angolo degli occhi: — Mi rallegro pensando alla mia prima uscita, speriamo che ci sia il sole.

Uno degli ultimi giorni di settembre udì picchiare dalla cella che era stata abitata da Moretti e rispose subito credendo che egli vi fosse tornato; invece era Alessandro Andryane, il francese, che il fatto che Confalonieri fosse suo vicino di cella aveva colmato di vera gioia. Federico rispose che sapeva chi era e che il suo canto gli aveva procurato qualche momento buono. — Era per te, — disse Andryane e aggiunse che la vigilanza qui in ultimo si era fatta più severa e che quindi egli non poteva quasi più cantare né fischiare. — Credo che sia per me, — disse Federico e poiché Andryane rispose, per tutti e due, che egli era preparato alla pena di morte, si sforzò di fargli credere che l'imperatore avrebbe applicato tutta la severità della legge solo contro di lui Confalonieri, come supposto capo della congiura, seguendo così anche un principio avveduto e giusto. Andryane rispose: — la mia parghiera è che se tu devi morire io possa dividere il tuo destino. — Ebbe un'influenza buona sull'umore di Federico il potere da allora in poi ogni giorno sollevare coi suoi argomenti quel giovane che aveva ora di disperata sofferenza e bramava di attaccarsi al conte che venerava.

Coll'ottobre ritornò un caldo da estate, su tutti gli oggetti c'era una luce da guardare

ricordatevi anche voi!

il famoso dentifricio

Gitana Email

è veramente il migliore per rendere bianchissimi i vostri denti, sane e vivaci la vostra gengiva. Esigete però soltanto

Gitana Email

nisse senza che egli dovesse neppure alzare le palpebre.

Si trovava in questo stato, quando Menghini entrò da lui col viso giallo e cangiante illuminato da un sorriso. La bimba era fuori pericolo e veniva a raccontargli perché Confalonieri aveva avuto un così caldo interessamento. Di febbre non ne aveva più, e quella mattina aveva riso quando lui aveva giocato a nascondersi dietro il lettino, non così forte come al solito, ma con un riso chiaro e fresco come quando si picchia con un bastoncino contro un cristallo. Poi raccontò come faceva quando doveva prender la medicina, arricciava il naso, socchiudeva gli occhi e poi quando l'aveva inghiottita, scuoteva la testina fonda che le sal-

MAMMINE! seguite l'esempio e il consiglio di 15.000 medici che per lo svezzamento e l'alimentazione dell'infanzia prescrivono le pappe di pastine GABY

PASTINA

Gaby

Nei granelli di pastina GABY sono contenuti tutti gli elementi essenziali allo sviluppo dell'infanzia: Il Calcio che salda le piccole ossa in formazione; il Fosforo che dà vigore ai muscoli ed al cervello; le Vitamine, misterioso alimento vivente, indispensabile al sangue ed ai nervi.

CALIMENTO PERFETTO

Conservare i talloncini "Gaby". Leggere sul foglietto incluso in ogni scatoletta a chi regaliamo una "Balilla".

TRIKOGÈNE

Lesione tonica, vegetale di A. GANDINI - Alessandria
Profumo delicato - 37 anni di continua vendita - Flac. L. 12

RINFORZA-PULISCE I CAPELLI

attraverso un vetro colorato e il salice sembrava penetrato di luce in tutti i pori e irrigidito nella luce. Alla metà del mese venne Salvotti a comunicare al conte che la decisione del tribunale di Verona era giunta; che aveva, come era da aspettarsi, confermata la pena di morte che doveva ormai solo esser sottoposta alla firma dell'imperatore. Per la fine dell'anno tutto sarebbe compiuto. Egli supponeva che al conte sarebbe stato caro saperlo e riteneva suo dovere ricordargli ancora una volta che solo una particolare remissività da parte sua avrebbe potuto mitigare la giusta ira dell'imperatore. Federico ringraziò per la comunicazione e il ricordo, dicendo che aveva due preghiere da rivolgere all'imperatore: prima di tutto voleva richiamare la sua attenzione sul fatto che egli, di nobiltà ungherese per parte di madre, aveva il diritto di non accettare nessun'altra forma di morte che colla spada, e poi ora, prima che il giudizio fosse confermato, voleva fare il suo testamento e dichiarare sua moglie erede di tutto il patrimonio.

Salvotti oppose che avrebbe fatto bene a desistere da entrambe le cose: la prima preghiera non avrebbe avuto alcun riconoscimento e quanto al diritto di fare un testamento ce l'aveva sì ancora, ma non avrebbe fatto che aumentare il malumore dell'imperatore contro di lui. — Lei conoscerà sua maestà, disse Federico, ma non sembra che lei conosca l'aristocrazia milanese. Molti saran d'accordo che io debba morire, ma non uno vorrà sopportare che uno dei loro finisca sulla forca. Potrebbe avere gravi conseguenze per l'imperatore, se insistesse ad avvitare la prima classe dell'impero nella mia persona. — Salvotti rispose: — Sua maestà lascia in tutti i casi decidere la legge. Se lui si adatta, dovranno pur farlo anche i suoi sudditi. — Senza rispondere, Federico disse che avrebbe scritto una petizione; quanto all'altro punto, Salvotti come giurista esperto sapeva benissimo che egli non poteva venir defraudato del diritto di disporre del suo patrimonio per chi voleva. Pregò quindi che gli mandassero un notaio con cui potesse sbrigare la faccenda: e poiché Salvotti faceva altre obiezioni e gli sconsigliava un gesto che avrebbe potuto venir interpretato come una sfida, egli disse chiudendo freddo il colloquio, che non aveva voluto chiedere consiglio a Salvotti su quel che doveva fare, ma solo metterlo a conoscenza di quanto aveva deciso.

Salvotti si inchinò in silenzio, e se ne andò di pessimo umore, come ora era spesso: aveva una gran voglia che venisse la sera per poter riposare. Adesso era quasi sempre così, che durante il giorno lo dominava il pensiero della sera; egli lo attribuiva al troppo lavoro di cui era caticato negli ultimi anni, così che per il minimo atto che una volta compiva da sé quasi senza accorgersi adesso gli occorreva uno sforzo di volontà. Quando poi era a casa, il desiderato benessere non calava sopra di lui e spesso al contrario desiderava di tornar via per non incontrare gli occhi di sua moglie che, lui si sentiva così, gli si fissavano addosso tesi e dubitosi come se pretendessero da lui qualche cosa che egli non poteva dare: ma

(Continua a pag. 32)

SAPONE CHIMERE VISET

un sapone purissimo per la Toilette dal profumo indimenticabile dona all'epidermide freschezza e gioventù

VISET

TORINO

OBERLAND BERNESE

SVIZZERA

Scoprite l'ideale dell'OBERLAND BERNESE: la montagna e tutto in quel fascino di viaggio. La montagna è anche quella più nuova del movimento Berner Oberland, Interlaken.

L'Allegro mi è divenuto indispensabile, è un modello.

Allegro

Modello Standard

UN APPARECCHIO MECHANICO CHE AZIONA SU PIETRA ED AFFILA SU CUCIO TUTTE LE LAME AD UNO DEI DUE TAGLI PER RASOI DI SICUREZZA

Indispensabile per radersi bene. Una lama dura eternamente.

In vendita presso le Profumerie, Coltellerie, ecc.

CROCK

Novità: Allegro modello speciale, formato viaggio, per lame a doppio taglio nichelato L. 20

Nichelato L. 60
Ondato L. 45

Concessionari: L. CALDARA & C. - MILANO (5)
Selezio un ALLEGRO! - Operarlo è gratis a richiesta - Attenzione alle imitazioni



REGENT STREET, LONDON W.

Aquascutum
ESTABLISHED 1851

Il soprabito impermeabile
per il vero gentleman

Croff

MILANO VIA MERAVIGLI 16
ROMA VIA IN AQUIRO 108-109
NAPOLI VIA CHIATAMONE 6 BIS
GENOVA VIA XX SETTEMBRE 223 ROSSO
PALERMO VIA ROMA 83-90

STOFFE
PER
MOBILI

TAPPEZZERIE
TAPPETI

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXI - N. 1

7 gennaio 1934 - Anno XII

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali



FESTE DELLA GIOVINEZZA SULLE NEVI DEL SESTRIERES

(Foto Lucio Rizzi)

Come avvertiva un comunicato « Stefani » del 2° corr. la visita del ministro degli Affari al Capo della Gran Bretagna Sir John Simon al Capo del Governo italiano non ha un carattere ufficiale, allo stesso modo non hanno un carattere ufficiale, ma puramente « informativo » le conversazioni attualmente in corso fra il Cancelliere Hitler, l'ambasciatore francese a Berlino François Poncet. E da augurarsi che questo nuovo governo dei rapporti e di scambi di vedute, inaugurato nei giorni della crisi in cui è caduta la Società delle Nazioni, dia buoni risultati e i vantaggi che sono dovunque desiderati e attesi. Quei giornali francesi che dicono di non approvare queste conversazioni, che non impegnano formalmente i governi, hanno torto, specie se si pensa che nel 1913 fu proprio questo il metodo preferito dai sociologi, allora direttore generale degli affari politici al Quai d'Orsay, nelle conversazioni con l'ambasciatore tedesco a Parigi Schoen riguardanti il capo marocchino Gueullou, che, dopo aver messo a ferro e a fuoco la provincia di Mogador, invocava la protezione della Germania. Se nella primavera di quell'anno si evitò la guerra, si dovette precisamente all'opera « personale » del Pfälzer e del suo collega, il barone von Oedenko, che, al disopra delle istruzioni ufficiali e dei protocolli, riuscirono ad escogitare un onorevole « modus vivendi ». D'altra parte, ciò che massimamente occorre in questi momenti è la chiarezza, è la sincerità, è la franchezza e non ha nessuna importanza la veste nella quale si parla quando si esprimono delle idee e delle vedute, e quando si fa azione di rapida attuazione. Come avvertiva il ministro degli Affari nel suo comunicato del 1° dicembre 1934 pubblicato nel *Popolo d'Italia*, il mondo è impaziente di soluzioni concrete e tali da garantire la pace e l'ordine. Che cosa porterà l'anno nuovo? Andremo verso tempi migliori o la situazione peggiorerà ulteriormente? Ecco la domanda che non solo gli uomini di Stato e di Governo pongono, ma tutti gli uomini che hanno coscienza e cuore.

Due sono i problemi che oggi oscurano l'orizzonte: quello del disarmo, reso più acuto dal contrasto franco-tedesco, e quello della riforma della Società delle Nazioni, che tutti, pur differendo nel metodo e nella misura, sono ormai costretti ad ammettere come l'unica via imperorabile. Per quanto si riferisce al primo problema, a noi sono state consegnate fra la Francia e la Germania: Sulla scorta delle informazioni della stampa francese e inglese, di quella ufficiale come di quella di opposizione, le richieste del Cancelliere Hitler all'ambasciatore François Poncet si possono riassumere in quattro punti fondamentali. Primo: una Reichswehr di 500 mila uomini, di cui 100 mila in servizio attivo; secondo: persistenza delle milizie biterrene valutate a un milione e 500 mila uomini (altri dice due milioni). Terzo: le truppe del Reich saranno dotate delle medesime armi difensive che saranno assegnate agli Stati non vincolati dalle clausole militari del Trattato di Versailles. Quarto: esse, tuttavia, avranno il divieto di essere impiegate contro un eventuale trattato abolirà, qualora entro un certo lasso di tempo gli Stati che attualmente le posseggono non le abbiano distrutte.

A maggior chiarimento delle richieste tedesche si deve aggiungere: le armi difensive chieste dalla Germania non eccederanno la quarta parte degli armamenti difensivi della Francia, della Polonia e della Cecoslovacchia insieme riunite; il controllo sarà reciproco, pe-

riodico e automatico; i patti di non aggressione dovranno contemplare delle sanzioni.

Alle richieste tedesche, che si fondano su quel diritto alla parità che la Germania dice di avere ottenuto a Ginevra l'11 dicembre 1932 (e che i francesi negano), si oppongono fortissime correnti dell'opinione pubblica francese. E, per di più, si sommano ben altre. La disparità degli effettivi tedeschi e francesi utilizzabili da un momento all'altro — si dice — è palese (2 milioni da parte tedesca e appena 248 mila da parte francese) specie se si riflette che tale squilibrio è destinato a persistere. E, per di più, la Francia non basta: l'attrezzatura industriale tedesca è di gran lunga superiore a quella francese, di modo che, in caso di guerra, la sproporzione numerica sarebbe aggravata dalla sproporzione tecnica. Il controllo? Chi può fidarsi della Germania? E, se non si può, come si può pensare di essere sottoposto ad una disciplina come quella del Reich? Restano le sanzioni. Ma chi le applicherà? L'Inghilterra? Essa dichiara ogni giorno che non intende in nessun modo aumentare gli impegni assunti a Locarno. Non può fidarsi di noi, dice, per le evidenti svalutazioni dell'America in Italia. Dunque... Non restano che la Piccola Intesa e la Polonia.

Abbiamo toccato così, per l'intima logica che unifica tutti questi problemi, l'altro problema capitale del momento: la riforma della Società delle Nazioni. A questo proposito è bene dissipare subito un equivoco. Non è affatto vero che gli amici della Società delle Nazioni siano da ricercarsi solo fra coloro che si oppongono a ogni riforma sostanziale dell'istituto ginevrino, e che si limitano al contrario. I veri amici della pace e della Società delle Nazioni sono, invece, coloro che ne avvertono — e non da oggi — i difetti e le lacune e si studiano di rimediare nel modo migliore. Con negoziati diretti fra le parti interessate e all'infuori, comunque, del suo raggio d'influenza. I fautori ad oltranza dello « stato quo » gli sono meno quegli Stati che vedono nella Società delle Nazioni un ostacolo alla loro concezione di politica, che gli Stati che si considerano a vantaggio di posizioni acquisite, e che possono da un momento all'altro essere poste in discussione sotto la pressione delle nuove esigenze della storia. Si vuole così — ma non è un'illusione? — far servire la Società delle Nazioni contro le nuove forze politiche, morali, sociali, che scaturiscono dalla Rivoluzione, perché la Francia e i Governi della Seconda Internazionale si oppongono con ogni mezzo a quella che, opponendosi a loro, si è trasformata da recasi nella costituzione dell'istituto ginevrino, e, cioè, la dissociazione dei trattati di pace dal Patto di Ginevra. Non si vede oggi — per quale motivo tutto il mondo debba impegnarsi a riguardare come definitivi e intangibili dei trattati, delle situazioni, delle posizioni, delle quali è esultata o sta per esultare ogni ragione? Pare a noi che il modo migliore di servire la causa della pace non sia quello di irrigidirsi su posizioni acquisite, ma immutabili, poiché non esiste nulla di immutabile: ma sia, piuttosto, quello di preparare i metodi e gli strumenti capaci di intervenire in tempo utile per l'attuazione di quelle riforme che si presentano come ineluttabili. Sono queste le idee e le raccomandazioni che Mussolini si è stancato di ripetere da anni e che hanno trovato una nuova, efficacissima formulazione nel ricordo del discorso di Capodanno. Se si vuole davvero il disarmo, se si vuole una Lega delle Nazioni vitale: ma questa può essere vitale solo a patto di non irrigidirsi in ischemi fissi, intangibili.

Nessuno fra coloro che osteggiano la rifor-

ma della Società delle Nazioni dice: «ragioni vere di tale opposizione. Nessuno dice che l'attuale costituzione dell'Istituto ginevrino conviene soprattutto a coloro che vogliono perpetrare l'oppressione della Germania oltre i limiti consentiti dalle ragioni stesse della vita: nessuno confessa che il Patto recai in sé i soppi restanti alla causa di guerra perché non pensava alla causa di una pace giusta, nessuno vuole ammettere che le attuali procedure, le quali si ispirano al sistema parlamentare dovunque in decadenza, sembrano fatte apposta per dare sempre causa vinta, e contro ogni giustizia, a quei paesi che sanno formarsi una docile maggioranza di clienti e di vassalli. Si preterisce, invece, farsi zelatori delle singole Potenze, senza distinguere fra le grandi e le piccole, fra quelle che hanno le grandi responsabilità di fronte alla storia e quelle che non ne hanno nessuna, confondendo la sovranità degli Stati, che è assoluta e intangibile, con il loro peso specifico nel complesso delle forze che muovono il mondo. Ma, a favore delle piccole potenze, quando poi, la si nexa ad uno Stato come la Germania?

A questa sofistica ha risposto vittoriosamente il Duce nello scritto ricordato.

Anche una volta, come ha proclamato il Duce, ci troviamo di fronte a due opposte mentalità, nelle quali si riassume la drammatica antitesi della coscienza moderna: da una parte quella che all'indugio di poter fermare il corso della storia, dall'altra quella che pensa che la saggezza consista nell'assecondare gli imperativi della storia. Che i primi amino richiamarsi alle idee della democrazia non conta. La lettera ha ucciso lo spirito e il perenne spirito della democrazia vive altrove. La lettera ha ucciso la democrazia, le ragioni in nome delle quali una parte ragguardevole dell'opinione francese si oppone alla parità germanica e alla riforma della Società delle Nazioni. Non è chi non veda come i testi francesi in favore dello « stato quo » non sono che un'illusione, un giuridico o morale, ma su un terreno di fatti. La democrazia potrà mai annullare. Come si può pretendere di tenere in perpetua soggezione un popolo che ha il solo torto di essere più numeroso, industrialmente meglio attrezzato e più moderno. La pretesa di frenare o di paralizzare comunque l'evoluzione di un popolo è assurda.

E per questo che il fondamento più sicuro della pace, del disarmo e della sicurezza va ricercato in altri fattori, in fattori, cioè, di natura morale, i soli che possano equilibrare quelli di natura materiale. Fra questi fattori di ordine morale c'è anche la fiducia, c'è la fiducia che si vede perché la Francia non dovrebbe fare un passo verso la Germania. Se i colloqui fra il ministro degli Esteri inglese e il Capo del Governo italiano saranno riusciti a diffondere un po' di fiducia, a dissipare le prevenzioni che le vicende degli ultimi tempi hanno reso particolarmente acute, il nuovo anno si sarà iniziato sotto fausti auspici. E i buoni uffici degli esperti riusciranno anche a risolvere dei problemi del genere di quelli che preoccupano in questo momento tutti gli uomini di pensiero e di cuore. La loro soluzione non potrà venire che da impulsi di natura morale. Anche questa è la vecchia concezione della vita, propria del mondo classico. E la natura umana non è più sufficiente. Ed è la natura umanità che ha portato alla guerra non potrà mai organizzare durevolmente la pace.

Spectator

L'ASSETTO DEFINITIVO DELLA «ZONA DANTESCA» A RAVENNA



Si è detto e stampato tante volte, la zona del silenzio. Bene ha corretto qualcuno, la zona di rispetto: per la tomba di Dante, almeno come per tutti i monumenti d'Italia che sono tutelati dalle leggi sulle antichità e belle arti. Quando la tomba di Dante era all'estremità di un portichetto che si collegava con la cappella di Braccioforte, e questa alla sua volta si congiungeva col pronao della chiesa di San Francesco, quel complesso monumentale aveva una sua unità e un suo carattere. Nel corso del tempo, demoliti i portici, contrasto con la fronte verso la strada il tempio del Morigia, isolato e aperto ai quattro venti Braccioforte, tolti i ricordi con la chiesa, si ebbe un processo sempre più accentratore di disarticolazione, mentre d'altra parte di fianco al recinto sacro sorgeva l'improntitudine ridicola di una villetta stile liberty, e durava lo sconcio di una birreria intitolata, per maggiore infamia, il Bugno. Nelle due vie poi che s'incontrano davanti al sacello s'incanalava con crescente stridore il traffico cittadino.

Questo il problema iniziale, la cui soluzione non poteva dipendere che dall'uno o dall'altro di questi due concetti: o un totale rinnovamento della parte propriamente dantesca che investisse anche l'edicola del Morigia, o, lasciando questa inalterata, una trasformazione di tutta la zona circostante.

Fu scelto il secondo partito, più conforme al voto di tutta l'intellettualità italiana e al cenno di un'altissima volontà.

Dunque, sistemazione non della tomba di Dante, ma della zona dantesca. E, anzitutto, chiusura delle vie adiacenti e abbattimento (parziale) del gruppo di fabbriche poste di fronte a Braccioforte. Ma per ottenere la chiusura di queste vie e farne un vestibolo riservato alla tomba rinnovando il più grave degli inconvenienti, che è sempre stato quello della tomba a portata di mano per chi passa,

profanata dai contatti volgari, entrasse ad ogni serio raccoglimento, è necessario convogliare il transito ordinario per altre strade vicine, debitamente ampie e rese più decorose. La casa Rizzetti, tra la via corrente e la piazza di San Francesco, sarà invece conservata e ripristinata secondo l'originario tipo veneziano-ravennate che meglio s'intona con l'ambiente dantesco. A dritta casa sarà addossato un chiosco del monastero di Porto, che, prolungato con una cancellata, comprenderà una zona di verde ornata di alberi e sparsa di seche antiche. Le vedute che

riproduciamo, disegnate dall'architetto Giorgio Risi, nuovo titolare dell'ufficio monumenti di Ravenna, in base ai criteri proposti da una Commissione governativa e approvati dal Ministero dei lavori pubblici e dal Consiglio superiore delle belle arti, danno un'idea chiara dell'aspetto che prenderà il luogo a lavori finiti.

Ché se poi, com'è sperabile, saranno acquistati a Dante i due chiostri francescani, avremo una nuova organica unità, tutta piena di cose e di memorie: la chiesa dove si celebrarono i funerali di Dante, il convento da cui furono trafugate le sue ceneri, il mucicchio nel quale le ossa stettero occulte dopo la partenza dei frati, l'edificio di Braccioforte che le protesse, la cappella gentilizia dei Poletani che consolarono il Poeta nell'esilio, e nel mezzo, come un altare, la cella sepolcrale con le sue spoglie, con la sua immagine, e con l'epitaffio che dice: *Hic claudor Dantes...* S. M.



RAVENNA. SISTEMAZIONE DELLA TOMBA DI DANTE - VISTA DEL SACELLO DALLA PIAZZA

ENRICHETTA MANZONI BLONDEL (NEL CENTENARIO DELLA MORTE)



Enrichetta ed Alessandro Manzoni nel 1808.

La vicenda di Enrichetta Blondel per noi si chiude, come fra due parentesi, in quel che ne disse Alessandro Manzoni quando la giovane e giovinetta e quando la ricordava morta. In una lettera al Faurler della fine d'ottobre del 1807, una lettera che sembra, sotto la consueta apparenza del loro stile epistolare, insolitamente vibrata, confessa: «Ho una cosa da dire in confidenza: ho veduto quella giovane che fu argomento di nostri lunghi discorsi qui a Milano, e l'ho trovata gentilissima. Mia madre, che si è intrattenuta con lei anche più di me, la giudica di ottimo cuore. Non ha pensieri infatti se non per la sua casa e per la contentezza dei suoi genitori, che le vogliono un grandissimo bene, e si può dire tutta unicamente compresa dal sentimento della famiglia: ciò che vien a essere qui da noi (diciamolo piano) un caso forse unico. Ha anche il pregio di non essere nobile; che è veramente un pregio secondo me in questo paese. Voi sapete a memoria il poema del Parni. Inoltre è protestante; in una parola un tesoro, e penso che presto saremo in tre a desiderarvi qui. Fino ad ora la cosa non è del tutto decisa; anzi la signorina non ne sa ancora nulla».

Ma a Lucia Colet, nel 1860, diceva, per quello che essa ce ne riporta:

«S'era immediatamente nella mia anima in modo tale da pensare, direi, con le mie idee e credere con la mia fede. Niente protestante, di famiglia ginevrina volle farsi cattolica perché non esistesse fra noi neppure un divario di dottrina: perché fossimo uniti nella religione come in ogni altro modo di sentire. Era un'anima angelica, contemplativa di dolcezza e di fermezza, non alterata mai da nessun patimento. Diventava anche più affettuosa ogni volta che si rinnovava in lei una crisi di maternità: dimenticando se stessa, godeva delle mie soddisfazioni e contentezze, nelle quali faceva consistere la sua felicità. Quando senti vicina la morte, mi diede un esempio di forza serena che non potrò mai dimenticare. Soffriva molto fisicamente e talora il suo cuore era colmo d'angoscia, il pensiero di dover lasciare me e i figlioli le dava uno strazio profondo: ma l'assoluta fiducia in Dio le ispirava una tranquilla rassegnazione. Mi sorrideva sempre quando lo stavo vicino, e diceva: «Bisogna morire da cristiani superando questa grande ora con la calma che conviene all'eternità». — So che mi ascolta e mi vede e che la sua anima mi aiuterà a morire».

Queste parole non sono certo quelle che disse il Manzoni a Lucia Colet, viaggiatrice romantica, appassionata amante delle, desiderosa di ripetere a mezzo secolo di distanza ed in età imborghesita gli atteggiamenti di Madame de Staël: ne sono la traduzione romanizzata con un'accentuazione sentimentale e quell'entusiasmo indifferente che al Manzoni, specialmente quando gli anni irrigidirono in una norma inflessibile il suo costume e il suo riserbo, dovevano dispiacere ombrosamente; ma il gusto del romanzo sentimentale, e il cattivo gusto dell'espressione patetica non cancellano quell'intima realtà che l'esperienza umana e mondana della Colet potevano intravedere. Il Manzoni volle che della sua compagna degli anni fecondi restasse

l'elogio commosso e potente nella dedica dell'Adelchi: «Alla diletta e venerata sua moglie Enrichetta Luigia Blondel la quale insieme con le affezioni coniugali e con la sapienza materna potè serbare un animo verginale consacrato questo Adelchi l'autore dolente di non potere a più splendide e a più durevoli monumento raccomandare il caro nome e la memoria di tante virtù». Alessandro non amava Dante; ma l'averne preso le due parole che chiudono l'Inno di San Bernardo alla Vergine «gli occhi da Dio dilette e venerati» dice pur qualcosa: un tremore tra affettuoso e religioso.

Così Enrichetta rimase nelle memorie di famiglia: e non è difficile, seguendo alla ventinque anni della sua vita coniugale, fra le testimonianze più varie, accorgersi quanto fosse volenteroso in lei questo accostarsi alla perfezione, senza inquietudine né abbandoni né orgogli. «Che vita e che morte!» diceva sua suocera, Giulia Manzoni Baccaria, alla nipotina Vittoria, che era in collegio in quel doloroso Natale 1833. La figlia di Cesare Baccaria aveva una volontà più impetuosa e più feroce, un'intelligenza certo più consapevole e più combattiva, un'anima (per giudicar mondanamente) più vasta: non aveva quella purità d'ispirazione, quella continua presenza spirituale che illuminava e santificava Enrichetta. Questa, anche nel volto, esprimeva come una semplicità affettuosa, una sollecitudine tenera: le linee del viso correivano morbidamente da quei suoi occhi un po' attenti, un po' smarriti, un po' curiosi di morte («Credo che non avreste dimenticato» scriveva nel 1817 a Carlotta de Blasco — «che sono una povera cieca») alla bocca che sapeva irrigidirsi in una fermezza insieme dolorosa e volenterosa, quella dei bambini che prendono l'impegno di non piangere.

Quanto al morale donna Giulia, che l'amò come le anime generose sanno amare le anime pure, la ritraeva assomigliandola al piccolo Pietro, al Peder della famiglia: «coraggioso, sincero, troppo sensitivo e anche troppo delicato per la sua complessione; in tutto simile a sua madre». Quel che fosse per tutti in quella casa quella sposa e madre, lo dice ancora Alessandro: «Saprete dalla signora Condorcet che la mia Enrichetta è stata tanto malata da farci stare inquisiti per lei. Ora si viene rimettendo, lentamente, ma sicuramente. Non ho sentito mai, come in quei momenti, ciò che vi è d'incerto, di pericoloso, e direi pure di terribile, anche nella più tranquilla felicità».

Quest'angoscia, confessata all'amico Faurler, è piena di religiosa ombra. Quand'ella morì, egli non disse a nessuno il suo dolore. Tentò di esprimerlo in un inno, *Il Natale del 1833*; ma alla quinta strofa trascrisse le parole di Virgilio *cedere manus*, e tacque, chiudendosi in un silenzio che a qualcuno parve insensibilità, tanto era disforme dal costume. Donna Giulia poteva piangerla con parole appassionate: «Mia Vittoria, cara figliuola, per poter morire così, bisogna imitare in vita. Oh Vittoria, ricordati che sei figlia di Enrichetta! — questo nome dice tanto! — tutto quello che c'è di buono e di santo su questa terra». Quasi un anno dopo, nel settembre del 1834, morì la primogenita di Enrichetta, Giulia Manzoni d'Azeglio; e la nonna si lamentava così: «Oh mia Vittoria, la metà di un anno è già trascorsa dalla tua vita, la metà di un anno lo sguardo dai dolori della vita per andarsi a ricongiungere nel Gaudio Eterno colla sua e tua santa madre... Ma io, povera vecchia peccatrice, non riesco ad ottenere da un'anima cristiana, e di cui tu padre mi dà un esempio tanto edificante».

Così, mentre Enrichetta, morta, è tutta in luce, Alessandro è nel silenzio e nell'ombra, e Giulia, «vecchia peccatrice» si cruccia nella sua umanità tormentosa. Qui non si può che darne un cenno spicciativo ed accompagnarla con squallide parole: ma la vita di Enrichetta è davvero esemplare, degna che quelle degne anime si sentissero senza di lei smarrite. Se confronti quelle appaie dalle lettere dei primi anni di matrimonio (s'era sposata a Milano nel febbraio del 1808, secondo il rito calvinista) con le testimonianze degli ultimi, il divario stupisce. A diciotto anni è una giovinetta piena di slanci affettuosi e di dubbi, di una sensibilità inquieta che, prima di meditare, s'abbandona al sentire, e tuttavia riflessiva, medita talvolta. E ancora fanciullesca legata ai suoi di casa Blondel, ne vive anche lontana, tutta la vita: «Fratello, caro, carissimo fratello... hai ragione: essa mi ha fatto spargere molte lagrime, ma come erano dolci!». Poi sopravviene la conversione, che ella soffre acerbamente, combattuta fra il dolore che reca ai suoi, specialmente a sua madre che la rimprovera d'apostasia e la necessità di obbedire a un sentimento tutto donnesco di accostarsi il più che sia possibile alla vita spirituale cui si avvia Alessandro.

Ora non si crede più a quel che si diceva un tempo, che la conversione di Enrichetta abbia preceduto il ritorno di Alessandro alla fede: anche Alessandro potè scherzare sulle sue qualità di *vir uxoris*, e i biografi ne furono sollecitati a intendere il suo rinnovamento nell'ambito della vita familiare; ma in quest'ambito anche se non fu originato, rimase, e l'importanza dell'influsso esercitato dalla moglie non è minore. Ad at-



La famiglia Manzoni nel 1824.

(Disegno della signora Biat)

trarre il porta verso il cattolicesimo, e specialmente verso quella corrente ricca di austerità morale e di entusiasmo dogmatico che fu il rinnovato giansenismo francese e italiano della Rivoluzione e dell'Impero, quello del conte piemontese Semmes di Chavrie e dell'abate genovese Eustachio Degola, quello che riconosceva la sua discendenza spirituale dai solitari di Port-Royal, dalla grande generazione di Pascal, di Arnaud e di Nicole poteva aver avuto la sua parte quella curiosità

GRAZIA DELEDDA

Volume in-16, pag. 370

SOLE D'ESTATE

FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO

L. 12

intellettuale che scorgeva madre e figlio Manzoni-Beccaria verso la Francia e quel desiderio di rinnovamento che stimolò in lui la dalla nuova ricchezza di vita morale poteva non acquistarsi nel conformismo di Giuseppe Parini e nel volontarismo individualistico di Vittorio Alfieri (ragionando qui profondamente e storicamente, e cioè prescindendo dall'inevitabile urgenza della Grazia). Ma a fargli percorrere tutto il cammino appena iniziato, a dare alla curiosità intellettuale, forse irrequieta, forse morbida di Alessandro, la consistenza di un problema la cui soluzione investe tutta la vita dello spirito, a dare legge e moralità e concretezza di rapporti questi al desiderio dello spirito, alla sete di Dio, giovò l'archetipo. Essa dapprima resistette, forse combatté; ma la purità della sua anima non poteva turbarsi a fronte della combattiva fede di un Degola e doveva entusiasmarli in quelle rievocazioni di Port-Royal nostalgiche di un mondo popolato di vinti vittoriosi, così vicino al mondo del solitario dello spirito durante la tempesta della strapotenza napoleonica; e quando si convertì, la figlia di quei banchieri Blondel, così ambabilmente corvino ad accettare per sé e per gli altri tutte le forme religiose, così umano e gentile che chiamarlo sconosciuto sembra relegarlo in una formula ancor troppo rigida, non ebbe più un attimo di esitazione, nessuna accondiscendenza, nessuna mollezza. Fu fustellatamente limpida nell'accettare tutte le conseguenze della nuova fede: il mondo morale che compete a lei, madre di famiglia, le apparve regolato da doveri semplici ed esatti; e lo rivelò al marito e a Donna Giulia.

Qui non è il caso di ripetere quanto di moralità familiare anima il mondo degli *Inni Sacri* e dei *Promessi Sposi*: il poeta amò dedicare l'*Adechi*, quasi che la dedica degli *Inni* e del romanzo apparisse ovvia a chi sapeva intendere il tono di quell'ispirazione; o forse per pudore di scoprirli troppo. Ha ragione il Salvatorini quando contrappone alla marchesa di Condorcet, Enrichetta (si badi bene: non crediamo al romanticismo sentimentale di cui andò fantasticando: solo ci sembra che la bella marchesa, ninfa Egeria degli ideologi, possa suggerire il tono di quel tanto di fantastico e di indiscriminato che è negli spiriti del tempo, e dell'opera manzoniana prima della conversione; mentre la virtù temperata e provvida della moglie-bambina lo riportava alla serietà dell'operai quotidiani). Del resto quello che lei si può trovare nell'opera ciascuno può ritrovare: ed è la sua parte di umanista immortale (all'immortalità spirituale provveduta da sola). Più pietosamente seguiamola in quel suo dedicare di anno in anno, fisicamente stroncata dalle malattie e dai partì, spiritualmente sempre più serena. A Carlotta de Blasco scrive nel 1831: «Disgraziatamente egli (il Manzoni) è sempre molto tormentato dai suoi mali nervosi che gli tolgono la possibilità di restare solo, sicché deve essere sempre accompagnato quando esce di casa, e neppure in casa noi lo abbandoniamo mai. Aggiungite il disagio e il dispiacere per questa infermità di mio marito alle cure richieste da cinque figlioli e dal governo di una grossa famiglia, e comprenderete, cara Carlotta, che mi può restare assai poco tempo per me. Per di più nuovi disturbi mi fanno temere di essere ancora incinta, e sarà la non volta. Vi assicuro che questa nuova maternità, a cui sono chiamata, mi riesce penosa... ma dovrò rassegnarmi del mio meglio alla volontà di Dio».

È la lettera di una donna saggia, un po' stanca, che con un sorriso rassegnato riprende a farsi forza, si raccolla una tremenda fatica, un sorriso che più materno e umano di così io non saprei dove trovare. È quella stessa che scrivendo all'abate Degola e rievocando il dramma della sua conversione può tanto tranquillamente, direi accademicamente, pensare a certe sementi: «Appena sarò in codesta gran città toro per mio primo dovere visitare la chiesa di San Severino, ove cominciai a conoscere la sola e vera speranza del Cristiano... P. S. Mio marito sarà contento di dividere con voi quelle pochissime sementi di *Clelizia Triacante* che ha potuto raccogliere in quest'anno, e gli spiace di non potere per questa volta inviavene di più».

Così armoniosamente si ricompose in lei tutta la vita, la procella dello spirito folgorato dalla grazia e la saggia provvidenza della matassa e la penosa mortale fatica della maternità.

MARIO APOLLONIO

I COMMISSARI ALLE CONFEDERAZIONI NAZIONALI

S. E. il Capo del Governo, Ministro delle Corporazioni, ha nominato commissari alle Confederazioni nazionali: dott. **Alberto Preti**, ministro plenipotenziario, per la Confederazione generale fascista dell'Industria - dott. **Mario Mussari**, deputato al Parlamento, per la Confederazione nazionale fascista degli Agricoltori - on. **Mario Ruffini**, deputato al Parlamento, per la Confederazione nazionale fascista del Commercio - dott. **Guido Lotti**, governatore coloniale onorario, per la Confederazione nazionale fascista delle Comunicazioni interne - conte **Giovanni Cio di San Marco**, ex sottosegretario di Stato alla Marina Mercantile, per la Confederazione nazionale fascista dei Trasporti marittimi e aerei - ministro di Stato, marchese **Giuseppe De Capitani**, senatore del Regno, per la Confederazione nazionale fascista del Credito e Assicurazione - **Tullio Tassinari**, dirigente sindacale per la Confederazione nazionale fascista dei Trasporti d'acqua - dott. **Francesco Angelini**, deputato al Parlamento, per la Confederazione nazionale fascista dell'Agricoltura - dott. **Riccardo Del Guadri**, dirigente sindacale, per la Confederazione nazionale fascista del Commercio - dott. **Nazario Ruffanti**, dirigente sindacale, per la Confederazione nazionale dei

sindacati fascisti delle Comunicazioni interne - on. **Raffaello Ricciardi**, ex sottosegretario di Stato alla Marina Mercantile, per la Confederazione nazionale fascista dei Trasporti marittimi e aerei - dott. **Giuseppe Lotti**, deputato al Parlamento, per la Confederazione nazionale fascista del Credito e Assicurazione - prof. **Roberto Giuliano**, ex ministro dell'Educazione Nazionale, per la Confederazione nazionale fascista dei Professorati e Artisti.



Alberto Preti



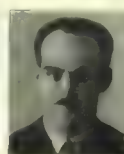
Mario Mussari



Mario Ruffini



Guido Lotti



Giovanni Cio di San Marco



Giuseppe De Capitani



Francesco Angelini



Riccardo Del Guadri



Nazario Ruffanti



Tullio Tassinari



(Bianchi)

LA PARTENZA DEL LABARO DEL PARTITO PER CAGLIARI DOVE SI È RIUNITO IL CONSIGLIO NAZIONALE.

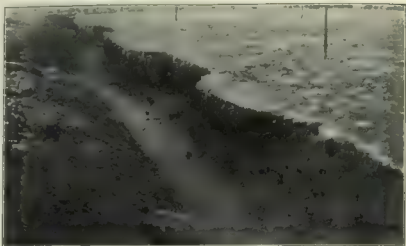
LA SCOPERTA DI UNA NECROPOLI GALLO-ROMANA IN SOLOGNA

Verso la fine dello scorso novembre, i giornali di Parigi venivano informati dal dott. Pierre Filloux, nato ed erente la sua professione a Contres (Dipartimento di Loir et Cher) della scoperta, a Sologna in Sologne, di una immensa necropoli gallo romana, la più importante forse di tutte quelle finora messe in luce in terra francese.

Sologna in Sologne, nome che pare derivi dal latino *somnium* (sonno, riposo eterno), è un paesetto calmo e tranquillo, situato ad alcuni chilometri di distanza da Contres, sulla strada che va da Blois a Chateauxroux.

Quantunque questo paese non sia menzionato anticamente al Medio Evo, alcune terre (sette ettari circa) furono curiosamente denominate Cimitero Romano nel riordinamento catastale francese del 1822, e per antichissima tradizione i contadini dal canto loro l'hanno sempre chiamato Campo di Cesare.

Ed infatti, ad alcune centinaia di metri dall'abitato sussistono da tempo



Il terreno degli scavi a Sologna



Particolare di un vaso con scene di caccia

immemorabile, tra i boschi e le vigne, dei tumuli di forma rotonda, e ben sovente l'aspetto del contadino è stato interrotto nella sua lenta marcia, ora da una tegola romana, ora da un avanzo, ora da un coccio.

Il dott. Filloux aveva fin dall'infanzia sentito parlare della necropoli di Sologna, anzi, degli scavi erano stati iniziati nel 1883, ma subito dopo abbandonati. Tra una visita e l'altra ai suoi ammalati, il dott. Filloux studiava il terreno che nascondeva certamente un segreto.

Orbene, secondo una leggenda druidica, che risale a parecchi secoli

a. Cr., un defunto, sepolto presso un corso d'acqua o un lago, trovava più facilmente il cammino dell'Erebo, e precisamente vicino al terreno delle scoperte si trova uno stagno, grande 100 ettari all'incirca, e che è chiamato ancora oggi « lo stagno sacro ». Questo stagno ha delle caratteristiche particolari: nelle sue acque i pesci non possono vivere e per un fenomeno geologico difficile a spiegare ogni tanto si vuota interamente per riempirsi più tardi. Ad un certo momento questo intervallo fu così lungo, che i contadini piantarono nel fondo del lago grano e barba biete. Però le acque ritornarono improvvisamente al loro posto e... addio raccolto (1910).

La leggenda citata si riconnetteva troppo evidentemente alla supposta esistenza della necropoli. Il dott. Filloux informò, alle sue prime ricerche, le Autorità dell'archeologia ufficiale, che si dimostrarono però indifferenti. Il bravo giovane affittò allora una parte del terreno detto « Cimitero Romano » e cominciò a sue spese i lavori in collaborazione coll'ing. Marc Pradelle, direttore degli

scavi col quale ci siamo intrattenuti e che ci ha fornito a dovizia documenti e notizie, tanto più volentieri, egli ci ha detto, sapendo che si trattava d'informare il pubblico italiano, oggi particolarmente sensibile a tutto ciò che riguarda la civiltà romana.

« Quando si pensa — mi diceva l'ing. Pradelle — che solo la sesta parte d'un ettaro di terreno è stata frugata, ci si può chiedere se non ci troviamo in presenza della più vasta necropoli Gallo-Romana. Esisteva forse allora una grande città, ora scomparsa, oppure era questo un luogo sacro alla morte, dove dal I° al IV° secolo i Gallo-Romani sono accorsi per seppellire i loro, da tutte le parti del territorio? In ogni caso, la necropoli è troppo vasta per la storia del piccolo villaggio di Sologna ».

Nel giugno 1932, aiutati semplicemente da due operai, Filloux e Pradelle cominciarono a scavare ed a estrarre sia da urne cinerarie, come da tombe propriamente dette, una quantità tale di oggetti e di resti umani, da far supporre che questo « Cimitero Romano » abbia servito dal I° secolo dell'era nostra fino a Costantino!

Così questo enorme materiale è stato ammassato in casa del dottor Filloux ed è la madre di questi che ha nettato con cura gli oggetti riunendo i pezzi staccati e sparsi.

Il prof. Grenier, allievo di Camillo Julian, morto recentemente, ha incoraggiato allora gli archeologi improvvisati e gli scavi si operano oggi con ordine.

Apprendo una trincea è messo allo scoperto il profilo del terreno che si presenta con tre strati: la terra vegetale, uno strato di sabbia buona a grossi grani ed infine il tufo in cui 2000 anni fa venne scavata la tomba. Procedendo allora con attenzione, smosse le pietre e le tegole, sono portati alla luce del sole gli oggetti che dovevano accompagnare i defunti nel loro eterno soggiorno.

Nella tomba era disposta la bara che conteneva il corpo del defunto, o l'urna cineraria ed il tutto era ricoperto con sabbia finissima o con delle pietre. Curiosissimo questo particolare: la maggior parte degli scheletri ritrovati hanno il capo a nord e le estremità inferiori a sud, quasi che i loro spiriti volessero oltretonda dirigersi verso la Grande Capitale. « Hanno i piedi verso Roma », come dicono ingenuamente gli operai scavatori. Ed ognuno di questi



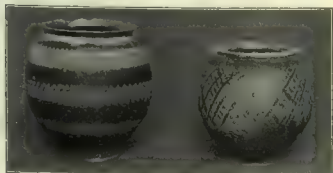
Bicchieri e fiale in cristallo iridescente.



Venere.



Fiala portapromi ed anfora.



Vasi di ceramica.

(*Photographie Universelle*)

teschi porta la monetina che veniva posta in bocca ai trapassati come obolo per il vecchio Caronte.

Nelle urne funerarie furono ritrovate ceneri e resti di osami calcinati, e tutto attorno il materiale funerario dell'epoca: fiale, vasetti, figurine, statuette, collane, e nelle tombe dei bambini, dei poppatoi e dei giocattoli, delle piccole campane, degli uccellini, ecc.

Nell'insieme numerosissimi sono gli oggetti di terra cotta ritrovati: dei vasi d'un bianco purissimo, delle coppe in terra rossa, ornate di figure e di scene di caccia, firmati dal vasaio romano Aco, altri imitanti la forma etrusca, delle marmitte firmate dal vasaio gallo-romano Atini ed infine altri ancora portano delle misteriose iscrizioni in greco!

zioni in greco!

Una statuetta di Venere seduta, dal torso purissimo, degli oggetti in vetro d'un taglio assolutamente moderno, da indici madreperlacei, anelli, buccole, monete dall'effigie di Gesù Cristo, di Settimio Severo, di Cleopatra e di Costantino.

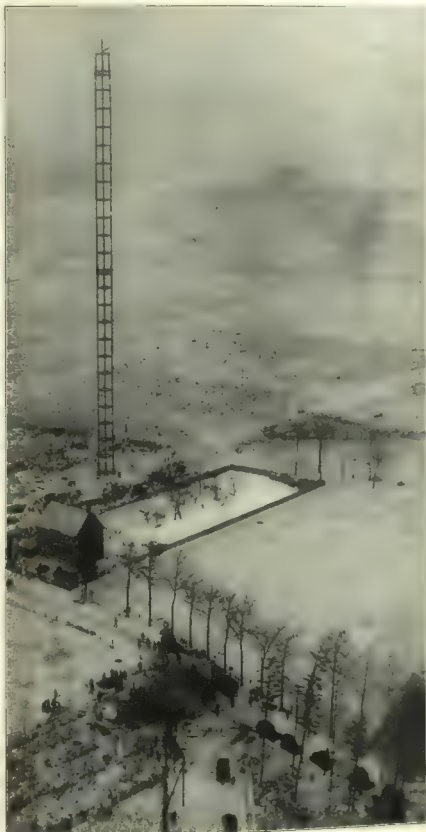
E le ricerche continuano riservando forse delle sorprese ben più importanti. In ogni caso, le tombe sono state visitate.

La scoperta di questa necropoli è destinata a portare senza dubbio una novella luce sulla penetrazione della civiltà romana in Gallia. Ed è in interessante pure in se stesso il fatto che due giovani francesi, volenterosi, senza appoggi ufficiali, abbiano voluto con ostinazione accingersi e pro-

seguire un lavoro arduo e delicato per svuotare dalla terra i segni indubitabili di questa penetrazione. Nei primi secoli dell'era cristiana, i rapporti tra Roma e la Gallia sono stati troppo frequenti, e così intimamente, perché le scoperte di Noyen-ponton possano lasciare indifferenti il nostro paese. E non mai questo sarebbe possibile, quando questo oggetto recuperato a Soings porta l'impronta della civiltà dell'Urbe!

Non senza pochissimo disprezzo che plaudere ai due giovani amanti degli scavi, il dott. Lilloux e l'ing. Pradère, che questi oggetti, saccati dal tempo e dal nome di Roma, hanno voluto riportare alla luce in un'epoca veramente propizia ed opportuna per lo scavo. **F. EDUARDO REYNA**

LUTTI E TRIONFI DELL'AVIAZIONE



Le aviatriche americane Frances Maita, in ed Ellen Robins. Le hanno battuto il record mondiale femminile di durata con il bimotore, tenendo in mano in aria un loro pianottero per 9 giorni, 10 ore e 45.

(Associated Press)

A destra: Il colonnello L. von Bergh e sua moglie che hanno conquistato un vero e proprio miglio intorno al mondo fotografando al loro aereo, a Milano, nella Florida.

(Associated Press)



La catastrofe aerea avvenuta nel Belgio il 30 dicembre, nella quale hanno trovato la morte molti persone. A sinistra: Il pilone antenna marconigrafico di Ruysselede, presso Bruges, contro il quale cozzò il trimotore Havoc II della Compagnia inglese che gestisce il servizio Colonia-Bruxelles-Londra. A destra: I resti dell'apparecchio incendiato.

(Associated Press)

ITALIA D'OLTREMARE · BENEFICA PROPAGANDA DI CIVILTÀ IN SOMALIA



Posto di vaccinazione presso un ponte sullo Scabeli.

Da quando l'assistenza dei nostri medici ha avuto inizio, presso la popolazione della Somalia — e cioè dai primissimi giorni della nostra occupazione — fino ad oggi, le statistiche hanno dovuto registrare un incessante e impressionante crescendo di malattie e di ammalati.

Fino a pochi anni or sono poche centinaia di indigeni si presentavano ai nostri posti di medicazione. Ora i nuovi bisogni di cura sono giunti alla cifra mensile di dodicimila, come documenta quella magnifica recente opera pubblicata dal Ministero delle Colonie sotto il titolo «La nuova Italia d'oltremare» che il Duca, nella prefazione, afferma di importanza fondamentale per l'Italia — *italiani e stranieri* — che vogliono non superficialmente, ma intimamente conoscere la situazione delle nostre colonie; ed il loro rapido sviluppo durante il primo decennio dell'era fascista.

Ma a questi dodicimila ammalati nuovi, mensili, bisogna aggiungere le cifre di quelli che si ripresentano alla visita medica ed ecco raggiungersi l'imponente risultato di trentamila visite mensili, con un totale annuo, nel 1932, di quattrocentoquarantamila visite. Più di un terzo della intera popolazione della Somalia.

Così che, dopo aver dato uno sguardo, ad una statistica sullo sviluppo della nostra azione sani-

mente riconosciuto come assiomatico, non si dice, in realtà, quale somma di capacità organizzatrice, di attività scientifica e, soprattutto, di fervore altruistico occorrono per raggiungere i risultati grandiosi, dei quali giustamente possiamo oggi ritenersi soddisfatti.

Ma bisogna meditare un poco sulla estensione di questa nostra colonia, che è vasta come due volte l'Italia ed ha circa un milione di abitanti, e sulla sua giacitura geografica, situata come è, totalmente, nella zona torrida, fra i due gradi di latitudine sud e i dodici di latitudine nord, per rendersi esatto conto della particolare gravità delle

malattie che vi hanno favorevole sede e delle difficoltà enormi che si incontrano nella organizzazione di ogni servizio.

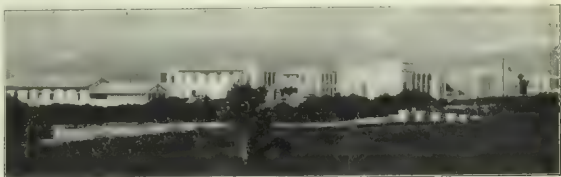
Bisogna meditarvi, ma senza pessimismo e senza esagerazioni.

Nonostante la sua posizione, il clima della Somalia non è così cattivo come potrebbe immaginarsi perché favorevolmente modificato dai monsoni, i quali, se pur ostacolano gravemente la navigazione lungo le coste dell'oceano indiano, esercitano però una benefica influenza sul regime delle temperature fino a notevole profondità nell'interno del territorio. D'altra parte le condizioni generiche sanitarie di questa colonia non sono, fondamentalmente, diverse da quelle dei territori confinanti o che hanno analoghe caratteristiche fisiche.

Le malattie più diffuse sono là, come in tutte le colonie, quelle in diretta relazione con il genere di vita degli indigeni, con la loro ignoranza e con la loro scarsa conoscenza delle norme elementari di igiene e di profilassi, che sono invece comuni presso i popoli civili.

Fra le quali norme d'igiene mettiamo pure l'abitudine di lavarsi il viso, le mani e qualche altra parte del corpo e di non accontentarsi di poche e sommarie abluzioni, eseguite spesso come semplici formalità tradizionali. Non parliamo poi della buona indole degli indigeni che li rende generalmente ospitali verso tutti quei parassiti, che nei climi tropicali sono veramente meravigliosi, per varietà e vivacità, e verso i quali invece i bianchi hanno, generalmente, una repulione visiva.

Questi parassiti, e gli innumerevoli insetti loro alleati, sono i principali diffusori di tutte le malattie infettive, così che non basta curare queste nelle loro manifestazioni caratteristiche ma è necessario combattere quelli come un vero nemico e nello stesso tempo fornire anche agli individui le



L'infermeria di Afgoi.

norme ed i mezzi di difesa e di offesa che occorrono per questa guerra.

Perché si tratta di vera guerra, la quale ha pericoli gravissimi e quotidiani. È una guerra che si combatte in tutte le colonie, in nome di quella civile solidarietà che, al di sopra di ogni spirito di razza e di religione, fa sentire il bisogno e la soddisfazione di venire in soccorso di coloro che non sono ancora giunti al nostro grado di progresso. Ed anche in questo campo non abbiamo nulla, naturalmente, da invidiare ad altri: pos-

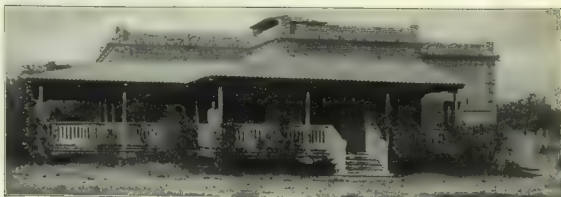


L'ospedale De Martino a Mogadiscio.

taria in Somalia, vien fatto di pensare che abbiano ragione coloro che dicono: «Le malattie... sono i medici che le inventano».

L'aumento prodigioso è invece dovuto a due circostanze semplicissime e cioè al cresciuto numero dei nostri stabilimenti sanitari e alla sempre maggiore fiducia degli indigeni nella benefica opera dei nostri medici.

La propaganda sanitaria è uno dei mezzi più efficaci per stabilire, in mezzo a popolazioni poco civili o anche soltanto scarsamente progredite, il sicuro prestigio della nazione colonizzatrice. Ma quando si enuncia questo principio, general-



L'infermeria dell'ospedale A. Cecchi nel villaggio Duca degli Abruzzi.



Posto di pronto soccorso.



Una corsia dell'ospedale Dr Martino a Mogadiscio.

siamo anzi affermare di possedere un primato, caratterizzato da quell'intimo senso di umanità, che nel nostro popolo si manifesta con la semplicità di modi e di intenzioni, che è propria di chi, avendo nel sangue una tradizione secolare, sente la missione dell'incivilimento come un dovere normale.

L'azione del governo, a favore di quella che possiamo chiamare la bonifica sanitaria della Somalia, è improntata a criteri di larghezza e di modernità scientifica quali si convengono ad una grande nazione colonizzatrice, conscia dei suoi compiti e delle sue responsabilità di ordine morale, nei confronti delle popolazioni assoggettate, ed è praticamente svolta da una eletta schiera di

così come la terapeutica feroce delle cauterizzazioni eroiche, cadono a poco a poco in discredito ed il loro uso finisce per essere relegato al di là dei confini, dove, per contro, già si propaga ben faticamente la fama della umana abilità dei nostri medici, la quale attira nuovi pazienti fiduciosi, e stimola ad essere poi, a loro volta, ingenui ed efficienti propagandisti.

Né si arresta, l'opera provvida, alle persone. Ma come tende alla bonifica generale dell'ambiente, eliminando molte cause naturali di infezione, di pendenti dalla non potabilità delle acque e dal loro ristagno o dalla sporcizia delle abitazioni, così si preoccupa anche di salvaguardare dalle malattie

tatti continui con i paesi limitrofi, nei quali il vaiolo ha carattere endemico.

Importanza particolare ha infine il lebbrosario di Gelib, situato in un'isola del fiume Giuba, dove sono raccolti, d'ogni parte della Somalia, tutti coloro — del resto non numerosi, 350 circa — che presentano manifestazioni di lebbra. I ricoverati, che lavorano fertiliissime terre e coltivano, oltre che datteri e granoturco, anche banani e altre piante fruttifere, formano una piccola borgetta colonica agricola, alla quale l'assistenza sanitaria, vigile e premurosa, improntata al più nobilissimo spirito di filantropia, dà aspetto di ospitale e non



Colonia agricola dei lebbrosi a Gelib.



Vasche antianofele presso i pozzi di Afgo.

sanitari, civili e militari, i quali alla competenza tecnica uniscono una passione veramente missionaria.

Essi sono l'anima di una organizzazione mirabile che comprende 4 ospedali, 17 infermerie, 28 posti di medicazione fissi e altri posti mobili — per la visita e la disinfezione dei nomadi — sparsi in tutta la colonia, oltre a due ambulatori, un silurificio, un lazzeretto, due posti quarantari e un lebbrosario.

Nulla, di quanto la scienza suggerisce per l'igiene, la profilassi e la cura delle malattie, che sono proprie dei climi equatoriali e che, nella superstitazione trovano spesso un alleato terribile, è trascurato.

E questa organizzazione compie, contemporaneamente, una vasta azione di propaganda sia con la preparazione di numerosi infermieri indigeni sia con la diffusione pratica di norme e di insegnamenti che a poco a poco prendono il sopravvento sulle ricette degli stregoni, fanno ripudiare la medicazione delle ferite con gli impasti di argilla e di sterco e fanno ritenere non più indispensabile l'intervento di spiriti benigni, iavocati con alte grida nelle notti lunari, e neppure l'allontanamento dei maligni mediante lugubri cerimonie ed orgie rumorose. Il sangue dei serpenti, i misteriosi empiastri e le formule miracolose,

gli animali, che costituiscono una delle maggiori ricchezze locali. In tal modo si raggiunge, per via indiretta, un vantaggio economico, destinato ad avere influenza anche sulle particolari condizioni di resistenza fisica degli indigeni, per effetto di quelle ovvie relazioni che si verificano tra il benessere materiale delle popolazioni e le loro condizioni igienico-sanitarie.

Con tale precipua finalità funziona infatti a Merca, un istituto siero-vaccinogeno che, nel decennio fascista e specialmente in seguito all'impulso del governatore De Vecchi di Val Cismon, ha avuto uno sviluppo notevolissimo così da superare oggi la media annuale di 60.000 bovini vaccinati, da poco più di 7000 che erano prima del 1922.

L'istituto provvede allo studio ed alla profilassi di tutte le malattie del bestiame, curando, a mezzo di proprio personale militarizzato, l'attuazione di quei provvedimenti di polizia veterinaria, a traverso i quali si persegue un miglioramento del patrimonio zootecnico da cui deve trarre sicuro profitto tutta l'economia della colonia.

Ma non si limita a questo, poiché già da tre anni esso provvede anche alla preparazione del vaccino antirabbico jeneriano, nella quantità necessaria ai bisogni di tutto il possedimento, che necessita ai bisogni di tutto il possedimento, che necessita ai bisogni di tutto il possedimento, che necessita ai bisogni di tutto il possedimento.

fortevoli soggiorno, che diffama ogni prevenzione degli infelici ammalati e li dispone ad accettarne le regole con riconoscenza e quasi lieta sottomissione.

I risultati sono del resto così favorevoli che la colonia di Gelib avrà fra breve nuove terre da coltivare. Essa sarà inoltre dotata di apposito speciale gabinetto scientifico per le ricerche di laboratorio.

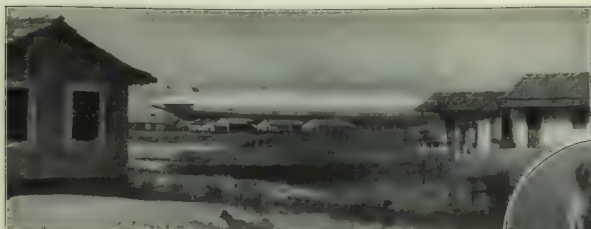
Così, con ritmo di costante fervore e di progressivo maggiore rendimento, si svolge l'opera di risanamento igienico delle popolazioni somale.

Anche questa, come quasi tutte le grandi opere che si intraprendono nelle colonie, ha aspetto di operazione di guerra, che richiede perfetta preparazione ed attuazione energica. Gli ostacoli da vincere sono, insieme con le malattie vere e proprie, la vastità del territorio, la durezza del clima, l'ignoranza e spesso la superstizione delle genti.

Ebbene, tutti questi ostacoli affrontano e superano con serena tenacia i nostri sanitari, militari e civili, in fraterna gara per l'adempimento di un dovere che li fa artefici di una alta conquista civile, della quale l'Italia fascista è a buon diritto orgogliosa.

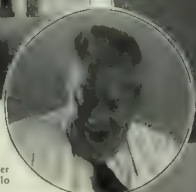
(Foto dell. Carlo Taverio)

FABRIZIO SERRA



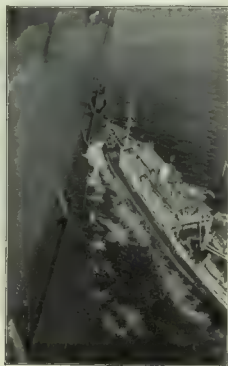
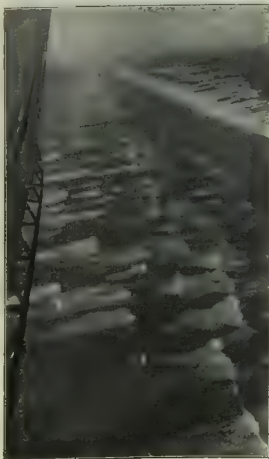
A Pernambuco subito dopo l'arrivo

Il dott. Eckener comandante dello Zeppelin



Il cuoco di bordo nella sua piccola cucina
A sinistra Sulla costa dell'Africa occidentale, vicino a Capo Yahi, a 1700 metri d'altezza

DALL'EUROPA AL



L'incontro con una nave in pieno oceano.

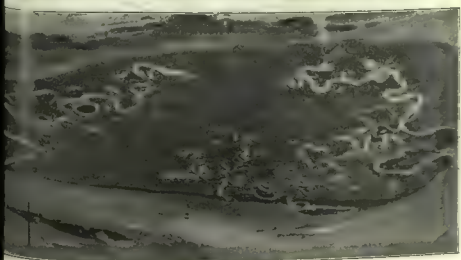
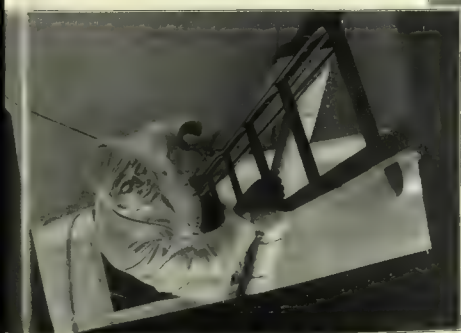
A sinistra: Strana veduta di onde.

A destra: L'ombra dello Zeppelin sulle onde dell'Atlantico. Si osservi la piccola nave che appare simile a un sigaro.





AMERICA IN «ZEPPELIN»



Banchi di corallo nelle acque del Brasile.



Suggestiva visione di nubi a 1700 metri



A destra: Palme di cocco viste da 250 metri d'altezza

(Foto Associated Press)

MUSICA

I PRIMI SPETTACOLI ALLA SCALA IL NABUCCO, IL TROVATORE, LA LEGGENDA DELLA CITTÀ INVISIBILE DI KITEC

Si procede svelti, nell'allestimento degli spettacoli, alla Scala. Il teatro s'è riaperto il 26 dicembre, col *Nabucco*; il 27 c'è stato il *Trovatore*, e il 30 la *Leggenda della città invisibile di Kitec*.

Gli applausi più fragorosi e insistenti sono toccati naturalmente al *Trovatore* che ha avuto per protagonista il tenore Lauri-Volpi con quelle sue tali note acute che tutti sanno. Il *Nabucco* concede minor età agli sfoghi clamorosi di quanti fra il pubblico vanno ancora in sollecchio per le meraviglie canore: i personaggi scenici dell'opera d'esordio di Verdi serbano da capo a fondo dello spartito una nobiltà di espressione melodica che si accorda assai bene col racconto biblico. Il *Nabucco* e il *Trovatore* furono concertati e diretti dal maestro Vittorio Gini, eccellente musicista, che tutti stimano e onorano. Egli ebbe lodevolissimi collaboratori, nel *Nabucco*, il baritone Galfrè, protagonista, la soprano signora Gina Cigna, la mezzosoprano signorina Ebe Stignani, il tenore Voyer, il basso Pasero e il basso Baronti; nel *Trovatore*, oltre il Lauri-Volpi, la soprano signorina Iva Pacetti, la mezzosoprano signorina Ebe Stignani, il baritone Danise e il basso Baronti.

Gli applausi alla *Leggenda della città invisibile di Kitec* s'innalzano in principio a farsi sentire. L'opera è molto bella. Ho subito sperato: sto a vedere che il pubblico torna sulla buona via, ridiventa cauto, ponderato nelle manifestazioni esteriori del suo compiacimento artistico e ride, in questo modo, autorità vera al suo giudizio. Le tre tiepide chiamate, dopo il primo atto, al maestro concertatore e direttore d'orchestra, Emilio Cooper, e agli interpreti principali, salirono a sei e calorose dopo il secondo atto, a sette dopo il terzo atto, e a parole alte, che non ho potuto contare, dopo il quarto ed ultimo atto.

Giusta e dignitosa dimostrazione che dovrebbe bastare per sanare il buon esito d'un spettacolo musicale. Invece, si sa, troppo spesso il pubblico d'oggi (non escludiamo, nel caso specifico, che si tratti di quello della Scala) sovrabbonda in battimani da non finir più, da rintonare gli orecchi. Per chi? E per che cosa? Si è imbarazzati a rispondere.

Ma del maestro, Emilio Cooper, che fu diret-

Nel 1907 la Russia sanguinava da molte e profonde ferite. Ancora una volta un esercito asiatico aveva sgominato le armi dello «Zar bianco»: assalita, colpita, abbattuta, la Russia stava per esser travolta dall'onda furiosa delle sommosse con cui il popolo sfogava l'ira terribile della miseria e del malgoverno troppo a lungo sopportati.

La *Leggenda della città invisibile*, ideata e compiuta sul promemore della guerra col Giappone, fra il 1903 e il 1904, sembra l'angoscioso presagio delle sciagure che di lì a poco straziarono la patria, e l'ardente invocazione di salvezza. Tant'è vero che il «sogno d'un passato lontano, d'una remota favola nei Poeti luce», è che nei Poeti «nativa è la memoria». per quel che assicura il D'Annunzio. L'argomento è tratto dall'antica «cronaca di Kitec» scoperta dal Melidin e stampata nelle annotazioni al quarto volume dei «canti popolari russi» raccolti dal Kirijewski. Altre tradizioni leggendarie e l'epidiotto del «detto di Fedina da Murom» concorrono ad ordire la trama dell'azione scenica che si svolge amica e maestosa.

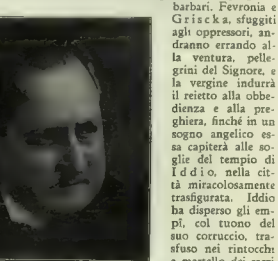
Lavoro d'erudizione, dunque, sapiente e paziente, piuttosto che creazione spontanea e impetuosa.

Ma lo spirito del popolo russo, profondamente religioso e primitivamente istintivo, chiuso, misterioso, contraddittorio, eccessivo nelle passioni, illumina tutta l'azione scenica. E il Rimsky-Korsakoff è di quello spirito l'altra fiamma nutrita. Sbocciano a mille i canti dolenti e giocondi dal cuore del popolo, ed egli li raccoglie e trasfonde nell'opera d'arte semplice e squisita. Dicono i cantori la tristezza del vivere e la speranza di un migliore, che la fede nel Grande Padre in cielo e nel Piccolo Padre in terra concede ai sinceri credenti.

I canti del popolo sono l'anima istessa della storia. Perciò, i codardi cani hanno senza tregua attinto i fondatori della moderna opera russa, ch'è di essenza prevalentemente popolare. E perciò, quest'opera è nei suoi caratteri peculiari epica, piuttosto che drammatica: corona fragrante di canti a una o più voci che narrano, confidano, svelano il vario e incalzante moto dei sentimenti più riposti, più radicati. La parte strumentale, acquisita all'opera russa moderna, con acuta penetrazione dei fondatori, sugli esempi insigni dei capiscuola tedeschi e francesi, Wagner, Liszt, Berlioz, ha pregi mirabili, come elemento costitutivo della parte vocale, schiettamente originale.

Per l'argomento, la *Leggenda della città invisibile* si riporta all'invasione tartara del nord-ovest, avvenuta nel 675: ch'è quanto basta, ricordando il computo medioevale secondo cui la creazione rimonta al 5508 prima di Cristo, la città santa di Kitec, per la città santa di Kitec, per la divina misericordia, è sommersa all'approssimarsi delle orde barbare, nelle acque del lago. Così non sarà profanata. Dallo specchio limpido un suono di campana a volta a volta esce, un saluto, un augurio, che soltanto «orecchie pure» possono intendere. Sono, per esempio, le orecchie di Griska, ossia Gregorio, detto Kutierma, che in lingua russa significa confusione, imbroglione d'idee e di sentimenti, in una baraccola di cose e di avvenimenti. Griska Kutierma è un buono, uno straccone, nella sua testa annidata da tutti i demoni dell'alcol si confondono i concetti di bontà e di scherno, di onestà e di dissolutezza. Riusciva, incarna i caratteri fondamentali della plebe, ch'è la massa preponderante del popolo russo. Ma «non ci sono colpevoli, ci sono sventurati».

afferma un antico proverbio moscovita. Protagonista dell'opera diventa, con Kutierma, il popolo russo. E sta in ciò la grandezza dell'opera. Kutierma è nella moltitudine come la moltitudine è in Kutierma: uno per tutti e tutti per uno. Iddio, infinitamente misericordioso, salverà Griska danzando, col pentimento dei peccati, l'oblio dei folli. E lo salverà la vergine Fevronia, che il figlio del Principe di Kitec ha sorpresa nel bosco a cantare con gli uccelli e a giocare con gli orsi e i cervi, e a cui offre l'anello di sposa: Fevronia, povera sposa senza nozze terrene, poiché il giovane innamorato cadrà nello sforzo supremo di respingere i barbari, Fevronia e Griska, sfuggiti agli oppressori, andranno errando alla ventura, pellegrini del Signore, e la vergine indurrà il reitto alla obbedienza e alla preghiera, finché in un sogno angelico essa capiterà alle soglie del tempio di Iddio, nella città miracolosamente castigata. Iddio ha disperso gli empi, col tuono del suo corruccio, trasfuso nei rintocchi a martello dei accenti bronzi. Nel cattedrale dorata si compiranno le mistiche nozze con lo sposo eletto.



Emilio Cooper che ha concertato e diretto la *Leggenda della città invisibile di Kitec*.

Su questo sfondo poetico il Rimsky-Korsakoff disegna un vasto quadro musicale. E che anzitutto e soprattutto musicale debba considerarsi il quadro, egli dichiara in un'avvertenza preposta all'opera.

Acconci di campane, imitati dagli strumenti dell'orchestra, e voli di uccelli argenti alla scena: canzoni d'amore, dolci e agili, conchiusi in un accento uscito di getto dal cuore: invocazioni corali, che passano di labbro in labbro e tutte insieme formano il discorso polifonico, impareggiabilmente ricco di varietà nella verità degli atteggiamenti melodici, quasi sempre fuggenti, a traverso i secoli, i maestri sommi; pezzi orchestrali che rassicano, la fantasia di chi ascolta e la sollevano nella sfera in cui l'immaginazione ha corso libero, brato.

Si aggiunga che ogni atto dell'opera ha un diverso colorito. Idillizzato il primo: sormontano nel bosco le foglie, gorgheggiano gli uccelli, echeggiano le fanfare di caccia, sorride la vergine Fevronia a un'ignota felicità e s'abbandona sfidente all'amore.

Il terzo atto è decorativo: donne e fanciulli sulla piazza scherzano intorno all'orso che balla; risate, lazzi; poi, tutti circondano il vecchio cantastorie; sbucca dalla foresta Griska, l'innamorato, il frenetico, che salta, corre, si rotola per terra, deride la vergine Fevronia, avviata alla reggia per le nozze.

Preso con lei dai tartari che irrompono avidi di bottino, percosso, minacciato di morte, tradisce i fratelli e Dio, guidando gli empi alla città santa, colma di tesori. La musica di quest'atto sottolinea rapidità, nel dialogo verbale e nel commento orchestrale, il movimento scenico.

Il terzo atto, diviso in due atti, dà preponderanza al declamatorio: sia che il vecchio Principe Juri esorti il popolo a confidare in Dio, sia che il popolo supplichi in ginocchio la protezione divina: sia che Fevronia e Griska si riacquino sul cammino dell'esilio; una piena e chiara melopea traduce bene nell'linguaggio dei suoni la pena degli affetti.

Il quarto atto è soffuso di una celeste sovrà che si riflette nelle melodie delle voci e degli strumenti, sul palcoscenico e in orchestra. Il canto d'ossanna a Dio della vergine Fevronia e del giovane Principe, riuniti per prodigio divino in un indissolubile nodo d'amore, s'accompagna, tra lo scampato capitale regna eterna la pace.

Ecco compiuto il quadro musicale.

Potremmo chiederli, a questo punto: di quali



La soprano signora Oda Slobodskaja.

Il tenore Kipras Petruskas-Piotrovsky.

ture dei Teatri Imperiali di Pietroburgo e di Mosca, prima dell'avvento dei Sovieti, e riasse ora a Parigi, dove dirige la superlucida Compagnia dell'Opera russa e una delle principali Orchestre sinfoniche, di questo ammirabile musicista e dei suoi valenti collaboratori ripareremo in seguito.

La *Leggenda della città invisibile di Kitec* e della vergine Fevronia è l'ultima delle opere di Nicola Rimsky-Korsakoff rappresentate durante la sua vita, nel 1907. L'anno dopo egli moriva. Ma la *Leggenda* balenò nella mente del Maestro avanti di mettersi a comporre lo *Zar Saltan*, che fu rappresentato nel 1900 e che inizia il cosiddetto suo terzo stile.

mezzi si serve il Rimsky-Korsakof? E risponde: « più appropriati, i più efficaci ».

Vogliamo accennare a qualcuno.

Si veda con che sapienza egli conferisce ad ogni personaggio scenico una particolare fisionomia musicale: sapienza ch'è dei sommi compositori teatrali.

Grickka Kuternà si esprime, nel linguaggio dei suoni, in tutt'altra maniera di Fevronia; e Bediai e Barundai, i caporioni tartari, adoperano per esprimersi tutt'altra maniera il vecchio cantastorie e il giovane ammassatore d'orsi. E tutt'altra, infine, è la maniera di esprimersi della folla.

L'arte di dare nitidi caratteri musicali ai personaggi scenici non si ritrova quasi più nelle opere dei compositori odierni; con quanto danno delle opere loro è agevole capire.

Indare le basi dell'opera nazionale: ha formato allievi che sono il vanto della musica russa e internazionale contemporanea: Ljadow, Glazunof, Scherpine, Akimenko, Sokolof, Stravinsky. Qualche malevole volle per diletto di gergo lo chiamò « il professore », credendo con tale qualifica di abbassarlo. E ci fu anche chi, per diminuire i suoi meriti di compositore e di insegnante, innuò che gli allievi migliori fossero coloro che seppero sottrarsi al suo influsso: per tutti ripose lo Stravinsky, così lontano nei modi e nelle forme del compositore dal Maestro, dedicandogli dopo la morte una *Elegia*.

Il pubblico della Scala conosce e apprezza da molti anni le opere di Nicola Rimsky-Korsakof: ha applaudito cordialmente, in addietro, la *Pakoi-tona* e lo *Zar Saltan*. Della *Leggenda di Kitec* ha intravisto prontamente la bellezza e l'ha stimata

che scende nel profondo.

Egli ha dovuto superare aspre difficoltà: principio, il genere di musica a cui le nostre masse strumentali e corali non sono abituate; poi, la lingua straniera che il Cooper ha dovuto insegnare, egli russo, agli interpreti scenici, suoi connazionali. Ma se la sono cavata tutti benissimo.

Spettacolo d'insieme, armonico, equilibrato, la *Leggenda della città invisibile*, spettacolo che, a dirsi in confidenza, ha soddisfatto e convinto forse più degli spettacoli precedenti, dati a base di meraviglie canore. Spettacolo, per concludere, che la Scala ha saggiamente pensato di affidare agli interpreti più adatti, per rendere l'intimo senso dell'opera rappresentata, cioè la compagnia di cantanti russi. E questo è vero rispetto dei diritti dell'arte.

Tutti i cantanti sono da elogiare: la soprano signora Oda Slobodskaja, dotata di una voce ben



L'invasione dei Tartari: secondo quadro del primo atto de *La leggenda della città invisibile di Kitec*

(Scherzo suo del M. Vellari-Morbi)

E si veda anche in che modo il Rimsky-Korsakof riesce a costruire il particolare linguaggio dei personaggi scenici: dal tema barcollante di Grickka fatto di doppi salti d'ottava all'alternarsi delle battute in sei quarti, in tre metà, in nove quarti con cui il cantastorie predice la fine di Kitec; dal sovrapporsi di ritmi ternari e binari in contrasto stridente fra loro, impiegati per descrivere in orchestra il tumulto della folla sorpresa e sconvolta dall'irrompere dei tartari, al lamento del Principe Juri sulla morte decretata da Dio alla città santa (una successione di salti discendenti di nona) che rammenta la severità di stile degli oratori händeliani. Bastino gli accenti.

Nicola Rimsky-Korsakof è il genio benefico dell'opera russa moderna. Ha dato alla patria e all'arte capolavori mirabili. Ha raccolto le forze sparse dei compagni e le ha riunite in un fascio saldo. Grazie a lui (si asserisce in contrario ciò che si vuole, ma si provi prima la fondatezza dell'asserzione), a lui che ne ha rimangiato le partiture, il Borodin e il Mussorgski, capistipi dell'opera russa, vivono oggi d'una vita fulgida nella storia del teatro musicale.

Ha cercato, con lo studio indefesso, di conso-

degna di comparire nell'insigne istituto d'arte. I critici improvvisati, hanno bensì sentenziato che la *Leggenda* è un po' lunga. Io direi invece ch'è densa. Non vuole dilettere i sensi: si rivolge alla mente e all'anima di chi ascolta. Certo, per i nostri stomaci abituati ai digiuni di oggi, nelle nostre composizioni di teatro, opere sostanziose come la *Leggenda della città invisibile* debbono riuscire un po' pesanti. Ma sono le opere dense di contenuto quelle che restano, e la *Leggenda di Kitec* resterà.

L'esecuzione fu lodevolissima. Il maestro Emilio Cooper ha dimostrato quanto possano nel buon esito della concertazione e della direzione d'una opera teatrale l'ingegno vigoroso e la solida cultura, oltre che l'esperienza e l'attitudine naturale. Egli fu la guida vigile, il reggitore infaticabile della rappresentazione scenica e dello svolgimento musicale. Con interpreti dell'altezza di Emilio Cooper le opere si illuminano di una luce

timbrata e duttile, e i signori Vemellowsky, tenore, e Melnik, basso, già noti al pubblico della Scala, nelle parti primarie. Ottimo il tenore Kipras Petruskas-Piotrovsky, nel personaggio di Grickka Kuternà: poche volte ci siamo imbattuti in un interprete di tanta intelligenza scenica unita a un fervore d'animo, di tanta bravura nell'agire e nel declamare. Per lui, nella sua parte, non è questione di esaminare quale e quante voce abbia: il personaggio balza fuori dalla sua interpretazione vivo, vero.

Le parti secondarie anch'esse degne di elogio: sono le signore Scirmanova, Volevatch e Lipina e i signori Popov, Sdanowsky e Agrof.

Eccellenti l'orchestra e il coro (quest'ultimo istruito dal Maestro Venziani).

La messa in scena, regolata dal regista Melnikof, eccelsissima.

Belle le scene idestite e dipinte dal Benois e di buon effetto l'allestimento diretto da Caramba.

CARLO GATTI

ENRICHETTA MANZONI BLONDEL E IL NATALE DEL 1833

di GIULIO SALVATORI

In brochure L. 30 - Legato in tela e oro L. 85 - Treves Editori, Milano

LE COLLEZIONI TRIVULZIANE

II. - GLI ARAZZI
DELLA SERIE DEI MESI

Le forme architettoniche semplificate che presiedono alla struttura degli edifici nel nostro tempo, non limitano soltanto l'uso delle stoffe per scarse decorazioni di pareti; ma anche resero difficilmente comprensibili le ragioni di fatto con le quali furono intese nelle civiltà più antiche. Pure, le ragioni pratiche ridussero tanto l'uso delle stoffe decorate, se l'arte dell'arazzo è quasi del tutto abbandonata, non meno al nostro sentire moderno si rivela sottile il fascino delle superfici dove il tessuto svolge la grazia delle movenze di un disegno ripetuto armonicamente, o quelle dove varie rappresentazioni appaiono, con i colori un po' spenti, in prospettive sommarie. Non più, se non

ni Ambrogio de Predis, l'anno dopo, Ascanio Sforza ne commetteva una serie a Giovan Pietro da Luino. Fin dal 1472, Luigi XI si rivolgeva a Milano per una grande «tappetaria» con i ritratti di personaggi della Corte. Da Mantova, da Urbino, da Ferrara, da Roma, da Napoli giungevano altre commissioni. Ludovico il Moro ne possedeva una serie con le storie di Troia. Per le feste fatte in occasione delle nozze di Ippolito Sforza, di Isabella d'Aragona, di Beatrice d'Este, per il battesimo del suo primogenito, chiese, convenuti, privati gli imprestanti quelli che possedevano per gli apparati che allora furono fatti presso la sua dimora. Di tutta questa attività, che è provata soprattutto da documenti, ben poco è rimasto. Il tempo, l'incuria, vicende di ogni ordine, hanno disperso le più preziose prove. La più sontuosa di

ventano del mobiglio e del vestiario che il 28 aprile del 1535 l'ultimo signore della Mesolcina riceveva dalla tutrice, l'ava Beatrice d'Avolas, assieme ad altri nove, con la «Guerra Troiana», i quali furono nel 1540 alla chiesa di S. Nazario, e che andarono perduti. Furono in parte riprodotti, poi, negli studi del Suda sul Bramantino, e in quelli del Malaguzzi Valeri sulla Corte di Ludovico il Moro. Nel giugno del 1929 «Dedalo» pubblicava i frammenti di uno studio su di essi che erano rimasti tra le carte del compianto direttore del Castello Sforzesco, Carlo Vincenzi.

L'arazzo che apre la serie con l'allegoria del Gennaio, reca, lungo un pilastro dello sfondo architettonico, l'indicazione dell'artista che

li esegui, e del luogo dove egli e i suoi compagni avevano i loro telai ad alto licio: «Ego Benedictus de Mediolani hoc opus fecit con sociis suis in Vigli». A Venezia, pensava forse il Magnifico, di giorno tutto occupato a Milano nelle vicende di una turbata politica, che Benedetto da Milano, e i compagni che gli avevano dato, e che sono presumibilmente quegli arazzisti che figurano nei suoi libri di conti, Lorenzo dei Cavalieri, Francesco Ferraro, Antonio da Po, e i suoi due fratelli, avrebbero lavorato con maggior calma le vaste tappezzerie dalle quali sarebbero state abbellite le sale del suo palazzo nella Repubblica. I soggetti geografici delle allegorie rispondendo forse ad una segreta aspirazione del guerriero, e del profondo uomo politico, signore della Mesolcina, marchese di Vigevano, il quale, come dice l'iscrizione della sua tomba, non poté mai, e rivolse la sua vita tra lotte e guerre. Perché negli stemmi della sua famiglia e dei parenti che s'allineano nelle bordure degli arazzi si trova quello di Paolo Gonzaga, sposata al figlio Gian Nicolò nel 1501, si presume che, appunto in quell'anno, o poco dopo, si sia dato inizio ad essi. E del tutto facile pensare che i disegni, non i cartoni, siano stati compiuti da uno degli artisti più notevoli che allora fiorivano in Lombardia, quel Bartolomeo Suardi, detto il Bramantino che ebbe qualità mirabili di pittore, per una profonda capacità di scene astratte e solenni nelle quali vibrano con le efficacie di Bramante come quelle di una preziosa coltura umanistica, e che certamente fu legato al Trivulzio, se per lui cresce la cappella, che è in fronte alla chiesa di S. Nazario, con un'architettura semplice e grandiosa. Del Bramantino non abbiamo notizie anteriori al 1503. I disegni per gli arazzi dovrebbero risalire, quindi, alla sua primissima attività. Il gusto dell'allegoria, che è inteso nelle rappresentazioni dei mesi, discende chiaro da tutta una tradizione che ha origini remote; ed ha analogie con altri cicli artistici del tempo. Ogni mese è rappresentato con sembianze umane, ed ognuno, attorno alle sue figure, ha accanto figure attente ai lavori, ed alle occupazioni che si riferiscono alla vita pratica dei diversi tempi dell'anno. Ma se nei libri d'ore, come in quello bellissimo di casa Borromeo, e in qualche ciclo d'affreschi o di sculture, gli schemi medievali insistono ancora, la novità dell'invenzione qui permette di ritrovare intatta la forza di scene popolari, o di fatti della vita dei campi.

La cura che fa liete le pagine del Vasari, e che è il primo inizio di ogni attività critica, di descrivere ogni parte di un'opera per darne, con le parole, la ragione viva, potrebbe spiegarci intero nella narrazione di tutto ciò che ogni arazzo presenta. Gli stemmi delle bordure, a volte ripetuti, e con le sigle delle persone alle quali appartengono i medaglioni con i segni dello zodiaco, il sole o la luna, l'impresa di Gian Giacomo, Marchese di Vigevano, Marsciallo di Francia, sormontata dal motto «ne te smay» (non temere);



GENNAIO

in rarissime occasioni, salgono sulle pareti esterne o in cortili di palazzi, o dentro chiese, i favolosi ornamenti; ma ogni volta che possono riprendere la loro mirabile funzione decorativa tornano a ridare le impressioni di festa con le quali furono concepite. Amore specialmente delle genti nordiche, anche in Italia, gli arazzi, ebbero fortuna. Nel Rinascimento i signori italiani ne ebbero tutti dovizia, e dalle fabbriche che allora sorsero con artisti fiamminghi e italiani, l'aristocratica arte ricevette un impulso squisito. Accanto alle fabbriche sorte presso le corti italiane quelle milanesi ebbero forse la maggiore importanza. La corte sforzesca aveva, tra i suoi stipendiati, un «maestro de la tapetaria», e le pareti degli appartamenti ducali erano ornate piuttosto da arazzi che di quadri o di affreschi. Maestri borgognoni, picardi e fiamminghi che appaiono in documenti fin dalla metà del Quattrocento, diedero presto impulso alla produzione locale: l'imperatore Massimiliano nel 1498 commetteva arazzi a Giovan-

quelle che è giunta fino a noi è costituita dalla serie dei dodici arazzi con le raffigurazioni dei mesi che ancora si conserva nel palazzo Trivulzio, e che fu eseguita per il maresciallo Gian Giacomo nei primissimi anni del Cinquecento. Eseguiti da artisti che si ha ragione di ritenere tutti lombardi, i magnifici arazzi, ciascuno di circa quattro metri e mezzo di lato, anche attraverso qualche deficienza esecutiva, dimostrano un'imponenza, un'originalità che giustifica l'osservazione di un insigne storico dell'arte, Eugenio Muntz, secondo la quale in nessun'altra industria, forse, gli italiani avevano dato così felice prova delle loro facoltà di assimilazione e di eclettismo. La serie degli arazzi trivulziani fu oggetto già di studi: dopo che furono esposti una prima volta in una mostra del 1871, e Giuseppe Mongeri riconobbe che l'ideazione spettava certamente al Bramantino, Emilio Motta trovava che essi avevano ornato le grandi feste che il Maresciallo Trivulzio diede nel 1507 a Luigi XII, e che figurarono nell'in-

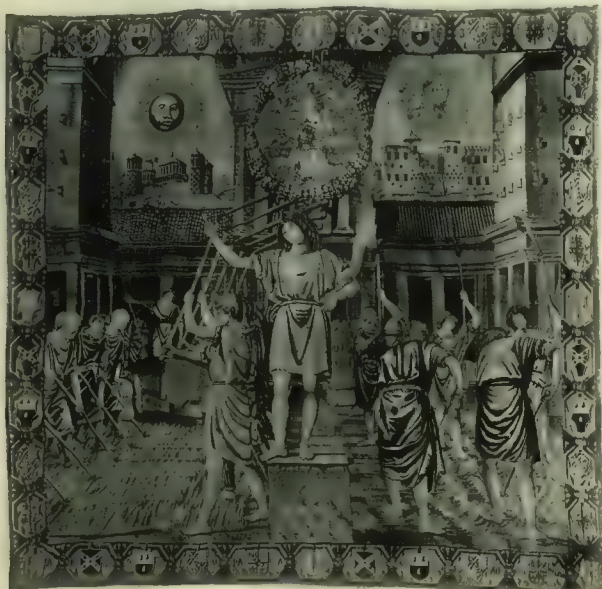


MARZO

LE COLLEZIONI TRIVULZIANE: ARAZZI DELLA SERIE DEI MESI.



APRILE



LUGLIO





MAGGIO



GIUGNO



AGOSTO



SETTEMBRE



OTTOBRE

LE COLLEZIONI TRIVULZIANE: ARAZZI DELLA SERIE DEI MESI.

TEATRI

LA SETTIMANA DELLE BELLE ATTRICI - LE TRAGEDIE IMPECCABILI
E GLI INIMITABILI ATTORI GETTERO A CARLO NINCHI

L'abbiamo sentita anche noi: finalmente, questa commedia di Tieri che ha vinto i critici di Roma l'un contro l'altro armati, con la tradizionale fraternità di Romolo e Remo. Però noi di quassù, che non abbiamo tettato latte di lupa, non ci sentiamo d'inferire né per l'una né per l'altra parte. Hanno ragione un po' tutti. Tieri è un uomo d'ingegno, e *Amore* è una commedia sba-

A. Falconi in *Milizia territoriale* di De Benedetti.
(R.F.A.)

gliata. Malauguratamente, essa è quasi una tragedia. Perché l'autore non s'è attenuto al mezzo carattere? I casi da lui inventati non costituivano, nel loro congegno d'una delicata ma pericolante fragilità, che un castello di carte, entro il quale non c'era posto per una grande orchestra, ma, appena appena, per un *carillon*. Tieri doveva restare nei limiti dello scherzo, negli accordi della sonatina. Invece il tema, innamorandolo per via, gli parve solenne abbastanza per uno sviluppo solenne: e così la commedia, se pure non crepa, ha l'aria di scoppiare gonfiandosi. Ma il Tieri, ripeto, è uomo d'ingegno. E meglio saprà fare, come meglio ha fatto già.

Qui, nei tre atti di *Amore*, è attribuita al protagonista l'idea di sdoppiare il divero, e per lui opposti, elementi dell'attrazione sessuale, la carne e lo spirito (ma esiste poi davvero, questa cristiana contraddizione?) dedicandosi, per bisogni della carne, alla serva Giulietta, per quello dello spirito, alla signorina Camilla. Disgrazia vuole che madamigella, natura viva per cui si muove e sente una cosa sola, dai rapporti platonici con l'uomo amato tragga abbastanza stimolo per offrirsi ad un uomo qualunque, il quale da quei baci ispirati da un altro è fulminato sino a morire fra le braccia (chi troppo, e chi meno): dapta sempre male, povera signorina Camilla!; mentre la fantesca, a sua volta, di carezze non si contenta, e un po' d'anima la vuole anche lei: e così il protagonista le perde tutte e due. Sarebbe, insomma, provato una volta di più che il processo di visione, già fallito in pittura, non riesce neanche in amore; e che ha ragione Stephan Zweig di veder sì zero in questa, come in altre confusioni di sentimenti. Ora la commedia ha due mancanze: l'una di ordine tecnico, in quanto i personaggi teorizzati troppo sulla scena, troppo vivendo fra le quinte: l'altra concettuale, per ciò che l'autore, pur di scrivere la sua tesi, ricorre ad arbitri, ad anomalie — nella commedia figura persino un servo muto! — e al concorso di circostanze, nonché di personaggi di troppa eccezione: una signorina ninfonante, in contrapposito a una lavapiatti trascendentale! Da che l'opera un po' tutta si vizia, risentendone il linguaggio stesso, che da

strizzando il cervello si fa bolso e inammissibile, ogni qualvolta si riaffaccia il *quod est demonstrandum*. Il Ricci ha recitato assai bene i tre atti del Tieri, che anche a lui debbono il soddisfacente esito ambrosiano. Peccato che egli non possa liberarsi da giorno mai Renzo Ricci dovessero sposare Maria Melato, sono certo che nascerrebbe un flauto. Anche il servo pazzo, nelle mani di Olivieri, che meraviglia! Che sguardo, che piglio, che truccatura amena! E l'unica la precisione del Cerri? Ecco un attore, stilisticamente, perfetto. Pure moltissimi graditi da Monteggia, che ne *La dolce intimità* di Coward, rimessa in scena per una serata, fatta più schietta dalla più schietta commedia, ritrovò quell'ione sensuale che le tocca, voce e persona, nelle ore felici: quel colore e calore di pura bellezza mediterranea, che ormai si rado si vede brillare al proscenio. Ma è ben questa la compagnia delle donne verzeose. Dove lascio la Gordini? E la Gargarella, sì pungentemente novizia? E l'altra bruna, *nigra sed fortiora*, di cui non ricordo il nome? E, finalmente, l'Adami: la bionda Laura d'occhi cereali (due finestre sul mare, nel sole di giugno) bellissima nel suo grembiuleto, tutto gale e ricci, di cameriera. Una stessa pietà: anziché doveva occorrere, per caso all'Adami, di lì a poco, in un'altra novità, *Giannina* di Geyer, accolta pure con simpatia: ed anche qui, col Ricci e l'Olivieri, col Cerri e la Chellini, lo Zoncadà ed il Mottura, fu molto applaudita la bionda dagli occhi azzurri, che, lontana dai suoi sublimi non vuol essere ormai che Colombina, Corallina, Marandolina: l'antica «servetta», per cui servire era l'ironico pretesto del comandare...

Eh, sì! quando vi dico che le donne carine cominciano a farsi vedere anche nelle nostre compagnie! Anzi già abbondano: tant'è vero che non se ne trovano più nei rigli di donne brutte. Ieri era la Borboni, bellezza celebre, che doveva rassegnarsi a una più vecchia aringa; oggi è la giovane Scelzo, costretta a una parte di fanciulla aggraziata nell'*Intimità* di bellezza della Vicky Baum! Ma ci pensate? Lei, la Scelzo, con quel visucio cespellato e diafano, tale quale la ninfa col rametto in bocca nella *Primavera* di Botticelli! Perché insomma non si fa un'opera nuova, forse, di nome *Kiki* Palmer-Cimara-Piloto, è una collezione di piacenti, piacentissime creature. E forse la commedia della Vicky Baum, che pure non vale gran cosa, è caduta anche un po' per questo: se il nostro paese ha tanta dovizia di donne leggiadre, gli istituti di bellezza, realtà o commedia, non hanno fra noi ragione d'esistere. Ci pensa il grano, ci pensa il sole d'Italia, anziché il saggio vapore o il massaggio cinese! Anche tecnicamente, del resto, la nuova commedia sente un po' troppo la cosmesi dei cerotti. È una commedia tenuta su col vaporizzatore. Tolta la maschera di paraffina, accusa subito il suo sfascio ed il suo guasto.

C'è in tutte le invenzioni della Baum, narate o recitate, quest'odore di dissoluzione, questo immortale deliberata, e compiaciuta, questo gusto di revulsione e di scandalo cui il nostro pubblico, sano anche se grezzo, non accede e non cede. L'avevano già capito in *Grand Hôtel*, *Istituto di bellezza* lo conferma. L'ottimo Schorff, ch'è uno dei cinque registi della compagnia (credo si debbano a lui, fra l'altro, le ammirabili inscenature dell'*Affare Kubushki*) mi diceva che l'autrice è convinta, nelle sue commedie, di svolgere un'azione morale, riuscendo brutture di cui soffriamo appunto col proposito d'emendarcele. Uhm! È una vecchia scusa. Vec-

chia, e non buona. Quando le brutture sono rappresentate con tutta l'evidenza possibile, non c'è neanche uno in platea che si voglia di commetterle, mentre c'è sempre qualcuno che a commetterle s'invoglia. Valgono tutt'al più, allora, i diritti dell'arte: ma la Baum non ne ha abbastanza per obbligarsi a ricevere, senza dogana di fieschi, le sue importazioni di manturini, pervertiti, ladri galanti e paranoici in marina. Peccato: perché il Cimara, una volta ancora, era riuscito gustosissimo nel tratto e nell'accento del suo personaggio di Pix; e Piloto, impeccabile nella sua parte di grosso cigno, e l'istiera cometa composta tutta di bei nomi, dalla Scelzo alla Brignone, dalla Chellini alla Porta, e via via sino ai minori, sino all'*atmosphère* — intonata ed a posto. Vi ho lasciato Kiki Palmer per ultima. Non sarà però il veleno della coda, ma il dolore della tazzina. Tra la bella Chellini, e la bellissima Scelzo, e la Brignone rifiorita, e l'altre donne della compagnia, di cui nessuna sfugge ai binocoli, anche Kiki, quest'inverno, è in bellezza. Quelli doni di venusta band purtando giacchi da pattinabili di nostre scene, insieme con le stremate naturaliste, le fate delle nevi? Anche Kiki, che a fianco di Cimara va intonando e quadrando sempre più la sua recita così piena d'un timido, supplisce, commovente desiderio di perfezione, in queste sere di festa, non so come, con i suoi occhi, splendidi dagli occhi, ha luci d'offerta e ombre di sogno che la fan viva, che la fan bella come in un anticipo d'apoteosi. Oh, inverno — cantava il buon Grillparzer — primavera dello spirito! E spirito è corpo insomma, sono una cosa sola: come appunto il colore Tieri, per assurdo, s'incarnava di dimostrarci.

Una riserva di donne adorabili la troverete poi là, nei recessi di quell'*Excelsior* dove Armando Falconi alterna *Milizia territoriale* di De Benedetti (che veramente è un'«onestà e piacevole» commedia) al più vecchio ma anche più sicuro repertorio dei Gandera e dei Bisson. (Non c'è che dire: Armando non vuole darci altre sorprese che... La sorpresa del divorzio; e forse ha ragione lui). Il teatro ha forma di labirinto, e nasconde più di un innamoramento Arianna. Che ne dite, di Evi Maltagliati? E della giovinetta Mayer, ad esempio, che ne dite? Per me, con tutta il rispetto agli ottimi Giorda e Donadio, che van replicando al Filo con tanta fondità la paurosa Spina del Wallace, il brivido

Una scena di *Amore* di V. Tieri (Compagnia Ricci).

(B.F.A.)

alle vene finisce per averlo, più che in questo dramma giallo, da quelle commedie color di rosa: e ciò a causa delle belle creature di cui il ghiotto Armando, *more solito*, s'è circondato. (Questo gattone, cerca sempre dei cuscini di piuma). Certo, ma De Benedetti che Gandera e Bisson sono, l'avevano già puntato: chi adesso la compagnia, da Falconi alla Maltagliati e dalla fervorosa Dondini al temperatissimo Brizzolari, appare integrata ed armonica, piacendo a tutti senza eccezioni e senza riserve. Ma il punto d'attrazione, il richiamo fatale, la faccenda sopra il moggio è sempre Evi. Quanto è bella, oltre che brava, questa giovane attrice in cui mi vanto

Una scena de *La spia* di E. Wallace (Compagnia degli Spettacoli Gialli)

d'avere sempre avuto fede! E dico bella, proprio di quella bellezza scenica che un po' s'illumina, al di fuori dei riverberi delle battente, ma soprattutto in sé risplende per la scintilla, il lampo, l'ardore, il furore dell'ispirazione. Questa Malaglini, che di brutto non ha che il nome, conosce talvolta il vero stato di grazia! Oh, Evelina dall'occhio cecio, dalla gerta donatelliana, dalla voce di chiù! (Avete mai notato? Alcune volte, nei momenti dell'emozione somma, ella emette il grido rapinoso degli assioli!). Poi di bello e di buono, ripeto, c'è Tina Mayer. Datele ascolto, se ancora non l'avete fatto. È colà che recitava, fanciulla, con l'Abba: che faceva la milaneseina nel *Purodi* e C.; che da un anno, con Falconi, attende alle sue parti esigue con un garbo altero, una diligenza fiduciosa da Cenerentola in attesa del Principe. Datele occhio e datele ascolto. Perché può darsi ch'io non mi sbagli con Tina, come non mi sono sbagliato con Evi...

Mandando il suo messaggio gratulatorio ad Emma Gramatica dopo il successo de *La fiaccola sotto il moggio* (l'epitola era accompagnata dall'offerta d'una spilla, un « galletto sterile », per Betrone e per Carini, concludendo con uno sconcertante, se pur anzioso « me ne frego ») Gabriele d'Annunzio ci ha fatto sapere essere quella la sua tragedia migliore, la sua opera senza difetti. Noi ci permettiamo d'avere opinione diversa da quella di Gabriele d'Annunzio; così

za delle tre rituali unità, nell'effetto delle sue scene e nell'elezione delle sue strofe — alcune delle quali, veramente, sono fuse nel bronzo rispondendo come campane — le mancherebbe quell'originalità del concetto per cui grandeggiano *Gioconda* e *Città morta*, quella drammatica compattezza che salda nel tempo *Più ch' l'amore*, quel primaverile afflato che solleva la *Francesca*, e, soprattutto, quella naturalezza e immediatezza d'ispirazione per cui andrà sempre e poi sempre celebrata *La figlia di Iorio*. Comunque, è questa nostra una squallida relativa: ché se quanto il nostro cuore sia grato a tutto quanto il teatro dannunziano maggiore o minore, oggi per fortuna ridato alle folle; e dunque grato anche ad Emma Gramatica e ai suoi compagni per la recente intrapresa. Benvenuto, per ciò, *La fiaccola sotto il moggio*. Però si convenga, signora Emma, che Gialli non è per lei: anche s'ella sia nata, come il Poeta assicura, con l'anima sua. E si convenga il bravo Betrone, si convenga l'ottimo Carini — che in nome alla Gramatica, avevamo pur tanto ammirato in Canada — che nella tragedia attuale non sono veramente i « galletti sterili » del moggio, tanto agli spiriti esercitati appare erronea e quindi infelice, la loro prestazione. Da noi sono di loro, e tanto meno dalla Tricri, dal Gizzi, dal Sabbatini, è parso a noi che fosse compreso, non dico il senso del vero, ma quello stesso della parte; e il ritmo, e l'accento, e insomma, la tragedia. Dirà il Poeta: « me ne frego ».

«Dov'è, naturalmente noi, che siamo qui a fare i doganieri, non possiamo conoscere lo stesso suo verbo dannunziano. Noi non ci attendiamo neppure al successo. Perché il successo, per un'opera di poesia è tutto: perché la perfezione, in un'opera d'arte, è ciò che a noi bisogna, anche se alla follia possa lasciare l'appassimato. E qui veramente può darsi che, contro un'intera platea, possiamo col tempo avere ragione noi, galletti della critica, come meno rabbiosi e meno sterili di quel che si crede».

Mio caro Ninchi

Lei sì, invece, ch'è un attore senza difetti. I che lo dico, badi, senza neppure un'ombra d'ironia: ché prima poco gli l'ho già detto un'altra volta: «lla è attento, probò, quadrato, puntuale e tutto con ordine, con zelo, con rispetto, con ingegno. Ella è però anche un attore triste: e se di questa mestizia io non lo colpa a lei che la ispira, ella non deve farne a me che la risento. Oh via! Questa sua nobilitare gravità io l'ho assommiata! Questa sua nobilitare gravità, a quella di un glia, in vena di scherzi ingenui, a quella di un uomo inglese: strumento, badi, ch'è fra i più nobili dell'orchestra, e che al De Vigny (un altro melanconico, come lei) pareva la stessa voce dei boschi, la stessa senza della solitudine e dell'ombra. Lei però voleva ch'io la trovassi allegra: ch'io la paragonassi, anziché ad un corno, a un ocraia. Ma avrei sbagliato il raffronto, come Reddillo, che, in definitiva, era uno scrittore manco. E allora mi passi di corno e la melanconia. Certo: «ha tristezza e tristezza. Ce n'è una ch'è poetica e richiamata, ed è la tristezza degli eletti, o dei mistificatori, un'altra ch'è fremente e minacciosa, e ora attira ora sgomenta chi l'ascolta una terza, infine, ch'è monotona e grigia: e questa tristezza non la paura, ma anche non la piacere a nessuno. Ed è la sua. Ora io le ho detto se ne liberi: cerchi di liberarsene. Dia aria al reci tare, dia svolte, esuri, spacciate, aggruppate a questa sua età ch'è, ripeto, senza difetti, ma che appunto ha il torto di tante cose senza difetti dalle amanti fedeli ai sigari dannunzianizzati. Volei dimostrare di non essere un uomo triste, ella s'è avuta per male. Non era la migliore dimostrazione di gocondità. Cerchi di provarsela uno Ninchi, in altro modo. Badi che le voglio bene davvero. Se non le volessi bene, non sarei qui a conversare con lei. Gli attori cani, io poi li punisco privandoli di ciò di cui vivono: la pubblicità. Li punisco col silenzio. A lei dico invece: vi liberi dall'uniformità. E in arte, di regola, il difetto di chi non ha difetti! Ma siccome ch'è mirabile anche alla perfezione, quando ci sia dan nostra veda di trovare il bel difetto, il difetto intere e divertente che aiuti a farcela stimare un po' meno e amare un po' di più. Mi ha capito, adesso? E creda sempre all'amicizia del suo».

MARCO RAMPERTI



Una scena di Istituto di bellezza di Wicky Baum (Compagnia Palmeri)

Una scena di *Giamina* di S. Geyer (Compagnia Ricci)

LO SPERONE D'ITALIA

«... aut equanibus
Quercetis Gargani laboret
Et folia viduantur orni.»

Il viaggiatore percorrendo la parte orientale d'Italia su quella strada ferrata che Antonio Stoppani dichiarò la più amena fra le ferrovie d'Europa, dopo avere lasciato il mare, per internarsi nella piana del Tavoliere, vede improvviso

grotte misteriose.

Ha quindi il territorio sino a ieri sostenuto il peso della sua origine: un'isola, dove necessariamente trovarsi isolata dal traffico del continente.

Gli abitanti, infatti, più di tutti i fratelli limitrofi hanno conservato a lungo i loro caratteri specifici, le abitudini, i costumi, le tradizioni: né

nicì. Il mondo mitico vuole che li approdasse la nave di Giano e che in una spelunca abitasse l'Argonauta del poema omerico, il sacerdote dei Greci, discipolo d'Apollone; Calcante l'oracolo; e che a valle avesse il tempio Podaliri, figlio di Esculapio, e che lo Sperone avesse assistito all'approdo di Diomede sulle piccole Tremiti, le quali furono per questo chiamate Diomedee, e alla loro volta diedero lo stesso nome ai loro fedeli visitatori, gli albatros, dalle grandi ali bianche.

Vivere (in Peschici o a Vieste?) una fanciulla bellissima. La perfezione del corpo e la luce dei grandi occhi neri affascinavano i marinai che per essa riuscivano a vincere la maledizione delle sirene. Ma queste, per gelosia, la fecero prigioniera, e incatenata la tengono tuttora in fondo al mare. Solo ogni cent'anni — a rinnovare la pena — la lasciano per un giorno tornare a terra per rivedere lo spirito del fratello (o dell'amante?) che morì di dolore.

C'era in Manfredonia una campana meravigliosa per grandezza di mole e potenza di suono: i suoi rintocchi giungevano cinquanta miglia lontano. I Turchi riuscirono a rubarla: ma la nave fu inghiottita dalle onde con tutto l'equipaggio. Ora, dal profondo del mare, s'odono a quando a quando lugubri rintocchi: è la campana che preannunzia alla città i pericoli imminenti.

Ed anche dal lago di Varano giungono voci sinistre e doloranti: un sacerdote espia le sue colpe nei fondi limacciosi, e forte urla la sua pena quando, in primavera e in autunno, le acque lacustri più alte di pochi centimetri dal livello del mare, si gettano con impeto nei gorgi del sottosuolo carsico.

Donde deriva il nome di Gargano?

Forse da quel pastore omonimo che visse cinque secoli dopo Cristo.

Un giorno — è ancora la leggenda che narra — un loro sfuggo alle sue mandre; egli per diverso tempo lo inseguì, poi, vistolo entrare in una grotta trasudante acque, e cadere come in gi-



Veduta di Peschici

ergersi dalle acque, superbo nel suo solitario massiccio, il Gargano.

Cupo nel ciel piovorno, appare invece col sole, e per la maggior parte del dì, quasi metallico a riflessi d'argento e di bronzo.

Nella corsa litoranea ha visto il viaggiatore i contrafforti dell'Appennino in tutti gli aspetti in cui può mostrarsi la montagna, dovrebbe quindi lo Sperone lasciarlo indifferente: invece, isolato, singolare, improvviso, il promontorio gli richiama subito l'occhio e l'attenzione, sempre.

Il Gargano?

Un angolo del «Bel Paese» che più ha colpito la fantasia bambina per la difficoltà del nome, per essere tipico esempio di geografia fisica e ornamento simpatico allo stivale d'Italia. Una di quelle regioni d'incanto e di meraviglia meno conosciute e studiate: il territorio che per la sua misura e la mancanza di vie ha lasciato in tutti un vivo desiderio insoddisfatto di conoscenza.

Era abbandonato, come per lungo tempo sono state la superba Silea e l'affascinante Sardegna. Era, abbiamo detto, perché adesso invece può con le altre sorelle essere, in parte, percorso ed ammirato.

Da quando l'Ancona-Brindisi lasciò la grotta dell'Arcangelo fuori dalle grandi vie di comunicazione, i Garganici (che erano anche anticamente lontani dalle naturali arterie di traffico) chiesero, attesero, invocarono una linea che li unisse alla Capitanata.

E finalmente Vieste, ch'era alla testa della campagna pro-ferrovia, vide nel 1909 iniziati gli studi per la provvida opera. Ma dovettero passare più di vent'anni perché i lavori si iniziarono, ci vollero le prodigiose attività costruttrici odierne, e occorsero proprio le decise parole del Capo del Governo perché il sogno di tante generazioni divenisse la semplice utile realtà d'oggi.

Gli studiosi di geologia — non sempre d'accordo nello stabilire le età e le origini delle terre — sono tutti invece concordi nel ritenere il Gargano un'isola, affiorata nella notte dei tempi e poi man mano elevata in gigantesca con terreno carsico, calcari cristallini, marmi gialli pregevoli,



Paranze all'alba presso Peschici.

quindi può suonare offesa il dire che i vecchi, sino a ieri, e i giovani sino alla guerra, non avevano mai fatto un viaggio in treno.

E paese di leggende «la gran sagoma bruna che s'eleva — dal pian sovra il mare come scolta — titanica possente».

Fosse, o no, unita con l'Adriade alla Dalmazia, essa — con la scoperta di manufatti — ha svelato il passaggio di tutte le civiltà umane dalla vita paleolitica alla emigrazione dei popoli elle-

nocchio, irato per la lunga corsa, incrocò l'Arco e lanciò la freccia. Ma questa, invece di ferire l'estroso animale, tornò indietro e colpì Gargano.

La vicenda si seppe, fu commentata in mille modi finché il vescovo di Siponto ebbe la visione che l'Arcangelo avesse scelto quella spelunca e sua dimora terrena. Nacque così il culto di S. Michele e sorse il Santuario, poi quale l'imperatore bizantino Zenone mandò 150 libbre d'oro, marmi preziosi, e Pantaleone da Costantinopoli

l'attuale porta di bronzo. Principi e papi, nobili e plebei trassero a Montesangelico da ogni paese con ogni mezzo, e tutti diedero sempre doni preziosi.

Ancor'oggi i pellegrini si recano sul caratteristico carro del Menzogiorno, percorrendo a comitive — l'8 maggio o il 29 settembre — distanze enormi, litanando nei loro costumi nazionali, e salendo a piedi l'ultimo tratto in segno di maggior devozione, e fors anche perché i robusti muli e i tenaci cavalli non tratterebbero i pesanti carri, stipati di fedeli.

Ché il gruppo del Gargano si eleva a circa mille e cento metri sul mare, scendendo da una parte a dolci ondulazioni e avvallamenti, con doline e conche; e dall'altra a scarpate ripide, a terrazzi scoscesi.

Metà della sua superficie (1500 km.²) è disabitata, specialmente nella parte più alta. E pur qui si ritrova il fenomeno dell'accenramento della popolazione nei 15 comuni.

Un tempo questo gigantesco pilastro era un terreno completamente boschivo, e delle sue foreste parlano Orazio e Caio Silio Italico mentre ne ricordarono gli agrumi, il miele, le acque Strabone, Plinio e Livio.

La mania disboschiva depauperò anche questa regione che per fortuna fu salvata in parte dalle leggi protettive forestali e tuttora tre zone sono rimaste in piena efficienza, nelle quali bellissimi sono i boschi Spigno, Quarto, S. Ise e famoso quello d'Umbria.

Percorrere, oggi, simili boschi in quella parte d'Italia che ne è priva costituisce una delle più belle attrattive per il turista, al quale il Gargano, fra tre mari, su un gruppo montano del tutto caratteristico, con strette valli, muraglioni a picco, sentieri rupestri, pochissime radure, vie mulattiere aspre e difficili, fitta selva, finissimo sottobosco, carbonaie dal fumo argenteo, butteri con torme di cavalli, rara gente primitiva ma cordiale, lascia il più indelebile ricordo.

Ed anche per questo, oltre alle ragioni d'indole commerciale, fu gran festa per tutti quando il ministro Ciano, o non è molto, inaugurò la ferrovia Garganica.

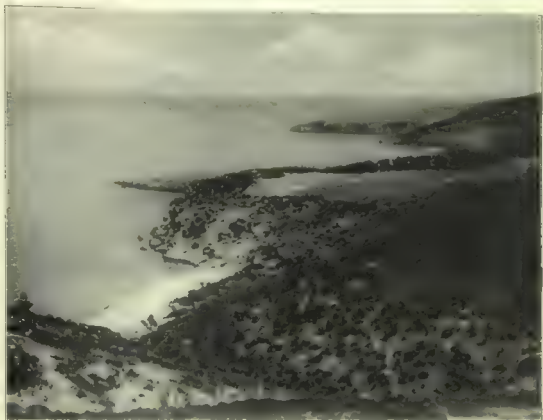
pur non raggiungendo Vieste — panna per otto stazioni e quattro cantoniere là verso i laghi, facendo circa ottanta chilometri e unendo Peschici a San Severo, sulla rete adriatica. Opera di difficili, costosi lavori: furono scavati, nella viva roccia, novetomila metri cubi di materiale, si salgono pendenze al trenta per mille, ci sono curve con duecento metri di raggio, gallerie, viadotti, a sette luci, profonde trincee in terreni sabbiosi e alvei torrentizi.

Il locomotore elettrico, a corrente continua di 1600 Volts (poiché due sottostazioni trasforma-

Nicandro, chiuso e selvatico, dove le giovani sposine, inginocchiandosi davanti al sacerdote, pongono un lembo della ricca veste nuziale sotto le ginocchia dell'uomo, qual promessa di sommissione e fedeltà.

Lontano a sinistra c'è il lago di Lesina, con come paludose, folti canneti giganteschi e Monte Fila.

Poi si sale fra uliveti al Piano del Pozzo, ed ecco già il lago di Varano: una distesa d'acque livide continuamente increspate, avventi sulle rive capanne costruite con fasci di cannuccie, barche



Costa del Gargano vista da Peschici

primitive scavate in tronchi d'albero, lunghe reti, nasse e bertovelli, attrezzi per catturare cefali ed anguille, e in giro una folta vegetazione palustre, popolata da tutti quegli insetti che prosperano nel regno della malaria.

Guardando il lago si arriva alla stazione di Ischi Tella, da dove ha inizio, congegnando il mare l'ultimo tratto della ferrovia — che può gareggiare con quella della riviera ligure — tra pini ed agrumi.

Giunti alla stazione terminale, chi volesse continuare il percorso di quella che sarà la circumgarganica dovrebbe con l'autocorretta raggiungere sulla bianca punta rocciosa Vieste, raccogliere tre sfodoli d'oro e di porpora e di là fra continue salite e discese fra giganteschi laghi, aceri, cerri ascoltare la strana voce del vento che sale dall'Adriatico con nubi e fruscii paurosi. Poi percorrere l'intero versante del golfo di Manfredonia e dare allo sguardo attento tutte le tinte del verde arboreo tutte le sfumature dell'azzurro marino; vedere il cielo solcato dal pesante volo delle diemmede e le acque punteggiate dalle bianche vele da pesca.

A completare il quadro nei giorni di festa s'incontrerebbe gente variopinta, dai costumi bizzarri: uomini con pantaloni corti allacciati alle ginocchia, giacca di velluto con grossi bottoni di metallo lucente, donne con sottana nera o rossa, giuconia e peggietata alla cintola; giovinette con «fazzoletto bianco a punti neri in capo, corpetto di fustagno marrone, gonnella e grembiule verde pisello, calze rosse e scarpe nere».

E il pensiero correbbe alle pagine di d'Aze-glio, al marmo del Pozzo, alla tela di Polignani, e si chiederebbe — poiché Ettore Fieramosca morì e fu sepolto a Valladolid — se il bel cavaliere con elmo e lancia chiuso in argentea corazzatura sul superbo cavallo, difeso da brunito acciaio e coperto da ricca quadriglia, non fosse (giacché il vincitore della Difesa di Barletta) l'Arcangelo Michele, tornato a visitare il suo Monte.

(Foto Fianelli)

PIERO TREVISANI



L'ingresso alla tomba di Rotari a Monte S. Angelo

Addio dunque per sempre vecchie diligenze sconquassate, cigolanti, traballanti, anche se trainate da otto cavalli. Ora vi è un breve convoglio nuovo di zecca, odoroso ancora di lacca e di vernice, un treno che pare quello di Bengodi, come disse Otto Vaugani il dì della inaugurazione.

Con si percorrono in due ore le distanze che prima i viaggiatori facevano in carrozza in otto ore e le merci, su carri, in più di sedici. Non ancora la strada ferrata gira i due versanti, ma —

no l'alternata trifase di Pescara), avvolge la massa ma velocità consentita su brevi linee montane.

Parte la ferrovia da San Severo e attraversando il Tavoliere si dirige verso ovest, raggiungendo fra gli ulivi, la piana di San Marco in Lamis presso l'hangar. Arrivata ai piedi del promontorio prende, dalla stazione di Aprinola, la salita del costone Nord, fra terreni scuri punteggiati di pietre e segnati a solchi per la semina.

Fra dossi, in buona parte incolti, ecco San

*Yucca australis.*

Udì la porta vetrata chiudersi dietro di me. L'urto metallico del telaio di ferro si trasmise alla superficie fragile e trasparente delle grandi pareti, e si propagò, vibrò come di cristallo, fu più lungo a spegnersi, si spense in un'eco sommersa e musicale. Mi sentii separato dal quel mondo in cui siamo noi vivere, immerso in un'atmosfera diversa, umida e calda, in una luce verdastria, filtrata da un velo vegetale, e il silenzio era interrotto soltanto dallo stillicidio di un'acqua invisibile.

Il Giardino dei Semplici, che serve da orto botanico alla R. Università di Firenze, è, come dicono le guide patenate, uno dei più antichi orti botanici d'Europa. Lo fondò nel 1543 Cosimo I, e lo organizzò e diresse per primo Andrea Cesalpino, uno dei padri di questa scienza che seppe liberarsi a un certo momento dai ceppi della medicina, in servizio della quale nacque e restò a lungo prigioniera. Compreso fra le vie Lamarmora, Micheli e Gino Capponi su tre lati, e chiuso sul quarto lato dai fabbricati universitari, il Giardino è uno dei più belli della città, e forse il più suggestivo, anche perché astrando dalla gran varietà di piante che vi crescono più o meno rigogliose, dalla loro indiscutibile rarità, nonché dalla sua posizione quasi centrale, a un passo da Piazza Cavour e da Piazza SS. Annunziata, e a cinque minuti dal Duomo, resta quello meno abbandonato alle cure amorose è vero, ma nello stesso tempo tiranniche e colpevoli di gelosia, di quei giardinieri espertissimi che nelle aiuole delle piazze cittadine sanno come incutere la crescita dei germogli in servizio di un disegno prestabilito, che finiscono col gustare soltanto gli abitanti del contado, invadendo alla domenica o durante le fiere e i mercati, la città. Voglio dire che in questo giardino più che altrove, le piante crescono in libertà, e se la mano dell'uomo è pur visibile intorno, questa non turba o altera il loro sviluppo naturale: il più grande dalfare degli uomini preposti alla conservazione dell'orto è semmai quello di favorirlo, adeguandogli più che sia possibile l'ambiente, sorvegliando soprattutto il clima, i capricci delle stagioni di transito, primavera ed autunno, che in questa terra abbastanza favorita dagli dei, ma soggetta agli sbalzi di temperatura, al vento anche impetuoso, a tutte le incostanze di un cielo di cui si è forse abituati a dire troppo bene, possono diventare pericolosi per questi steli, per

Feci alcuni passi lungo il sentiero strettissimo, e mi trovai in piena foresta squallida. Doveva essere uno di quei momenti in cui tutte le voci della natura selvaggia tacciono, e con l'ausilio del silenzio il mistero che può addensarsi sotto l'immensa cupola verde che il fogliame dei grossi tronchi dispiega fra la terra e il cielo, diventa incomprendibile e pauroso, dà anima a un'immagine di mostro sconosciuto e spaventevole, laido come lo strisciare umido degli antriditi, e impalpabile e inafferrabile come lo svolare filtrato dei fantasmi nelle case colpite da una maledizione. Unico suono restava lo stillicidio dell'acqua nascosta, e immaginai una sorgente che scaturisse dalla roccia, una polla di poche gocce, preziosa per la sete di pionieri dispersi e disperati, perseguitati dalla febbre e dalle belve, nonché dalla guerriglia insorribile di una tribù di cannibali. Immediatamente scoprii la sorgente. Sgorgava a non più di un metro o un metro e mezzo dal suolo, e la roccia che

*Cycas revoluta.*

PIANTE ESOTICHE NEL GIARDINO DEI SEMPLICI A FIRENZE

queste foglie abituate a suggerire il calore dei tropici, a nutrirsi di pioggia continua e temperata, o ad accontentarsi di nebbia per tutt'altra vita, ed anche per gli umani, disperate. Il giardino, chiuso al pubblico sino ad un paio d'anni fa, finiva col gravare un po' troppo sulla dotazione non pingue del gabinetto di Botanica; la necessità di un nutritivo pleotone di giardinieri, e soprattutto la spesa invernale dei caloriferi per le grandi serre, faceva passare davanti agli occhi inquieti dei preposti universitari, lo spettro della miseria. Allora giunse in buon punto un accordo con il Comune per cui veniva concesso ad esso l'uso del giardino in cambio di un sussidio a scopo di manutenzione. Il Giardino dei Semplici è venuto così ad arricchire la serie davvero numerosa dei giardini pubblici di Firenze, con vantaggio dei cittadini e specialmente degli abitanti del quartiere circostante.

la esprimeva con tanta parsimonia, era composta da blocchetti porosi ricoperti in parte di borra, che rammentavano quelli di cui si orna l'orlo delle vasche nei paesi civili; si raccoglieva in un minuscolo laghetto, o forse dire laghetto è dir troppo, si raccoglieva in una pozza il cui specchio pulito rabbriviva di continuo per le gocce che si susseguivano; in quel punto della selva, il gran calore tropicale favoriva l'evaporazione, impregnava l'aria di un sudore viscoso; sentii sopra l'epidermide scoperta, sul volto e sulle mani, posarsi una rugiada tepida. Ma intanto il mio sguardo era attirato da altra cosa che non dall'acqua lamentosa, era attirato da una folta vegetazione, da un intricato singolare di rami e di foglie, che trovava origine ai piedi di quella pozza e che si elevava fino al soffitto, raggiunto, ripiegava come un salice piangente, costretto a frenare il proprio slancio. Era alto come un albero e altrettanto frondoso, ma non potrei dargli questo nome per alcune qualità che lo distinguevano dagli alberi veri e propri, e che lo assomigliavano piuttosto a un rampicante. Dico del tronco, che nodoso, rugoso, e in tutti i sensi scabro al partirsì dalla terra, si divideva quasi subito in rami minori, sempre più sottili e più fitti, e divergenti d'ambo i lati, nonché di un particolare adeguarsi dell'arbutato con quelle asperità con cui si trovava a contatto: nel caso presente si adattava, simile a un'immensa spalliera, alla parete. Aveva delle foglie grandi quanto quelle di una rigogliosa pianta di zucca, e anche nella forma le rassomigliavano, ma qui finivano i punti di paragone: erano poi grosse, lucide, di color verde ma assai cupo, e disseminate di

*Dieffenbachia bausei.*

fori larghi come una noce e più, ma di disegno elegante e barocco, che si ripetevano sopra ciascuna fra nervatura e nervatura, con regolarità degna di un macchinismo. Però questa delle foglie non era l'unica stranezza che la pianta rampicante sottoponesse allo sguardo dell'osservatore: dall'alto, dall'estremo confine della spalliera verdeggianti, lunghe nervature pendevano, spoglie e lisce, grosse come una grossa fune e più, simile agli ultimi tentacoli di un polipo gigantesco, o ad una famiglia di lunghissimi e sottili serpenti: veniva facile fingere ad esse una vita, brividi percorrerle poi un moto lento e affascinante, quel movimento appunto che prende nome dai rettili. E una vita dicerto passava in quelle vene opache e immobili: vidi le estremità di esse convergere verso l'acqua, bagnarsi nella pozzanghera. Erano radici che la pianta sperava già dalla propria cima, e con esse scendeva a scegliere il nutrimento, a bere l'acqua della sorgente, era un'altra delle meravigliose risorse della natura che mi si palesava. E ad un tratto ebbi la percezione di che

SPORT



La veterana bicicletta, vengano pure sport nuovi, resiste al tempo vittoriosamente. Guardate, qui a sinistra, la bellissima Toby Wing che, pur avendo possibilità di far molta strada con altri mezzi di trasporto, non disdegna l'uso della bicicletta per mantenere la linea snella; poi Mario Gioni, non bellissimo, ma che di strada ne ha fatta molta anche lui (Km. 68.824 in un anno, record mondiale) e la partenza della prova di velocità, nel X Incontro Francia-Italia, a Parigi, nella qual prova l'italiano Martinetti (a destra) ha battuto il francese Faichoux.

(Fotografia Kapteine Bambi e Nili)



sopra: Un giovanissimo campione inglese della strada: il quattordicenne Jack Briggs; a destra: Un grande campione francese della racchetta: Boro tra, dopo la vittoria nella Coppa di Natale a Parigi.



Campionato nazionale di calcio: alla fine del girone d'andata lo scudetto sta ancora inteso su una linea ideale Ambrosiana Inter-Juventus e, forse, Bologna. Intanto la lotta prosegue per gli altri posti d'avanguardia. Brescia-Ambrosiana Inter, 1-1, e il massaggiatore Pilotti carico del prezioso fardello di Meazza conteso. Lazio-Bologna, 3-3, e Gianni che a quando a quando torna e gatto magico: Milan-Pro Vercelli, 2-0, e Scarsotti che scansa, per miracolo il pallone dal piede di Romani.

(Borini e B. F. A.)



Al Sestriere, regno degli sport invernali: la funivia del Sines, carnei e tori e di cui funziona con una regolarità che fa invidia ai cittadini aspettano il tranvai elettrico. Sotto: il gruppo dei concorrenti alle olimpiadi internazionali. (Lucio Ribenti e Ottolenghi)



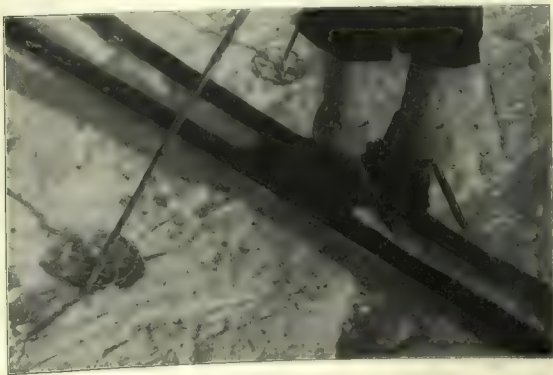


Sempre al S. A. R. il Principe di Piemonte ha assistito alla sua presenza le gare giordaniche internazionali scotte. N. A. R. do il via ai concorrenti della staffetta vin- ri due Italia con Piazzi, Barazz, Holzer. S. A. R. so al piede a intrattiene col Comde Padi segretari generale dte C. A. I. a sinistra: Holzer si rilancia subito dopo il vaticano: atteso della gara di fondo e la squadra italiana vincente delle gare con 72 punti contro 70 dell'Inghilterra e 48 dell'Austria. (Chelenger)



a destra: la partenza per la gara di fondo. (Ottolenghi)

a sinistra: La nuova torre del Sestriere monumento sportivo del nostro tempo, che accoglie, conforta e ristora tutta la giovane schiera degli appassionati della neve. (Lara Roberti)



A partire dal prossimo fascicolo

14 GENNAIO

sosponderemo l'invio della rivista a chi non ha rinnovato l'abbonamento.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Fondata nel 1873 da
EMILIO TREVES

Diretta da
GIAN CAPO

è il **più completo settimanale** di grande informazione e di attualità che si pubblichi in Italia, **il solo** che tenga degnamente il suo posto in Europa accanto alla "Illustration", alla "Illustrated London News", all' "Illustrierte Zeitung" ecc.

LETTORE ITALIANO ILLUSTRAZIONE ITALIANA

ABBONAMENTI:

Un anno:	Italia L. 140	Estero L. 240
Un semestre:	" " 74	" " 125
Un trimestre:	" " 38	" " 68

RICORDIAMO che gli **Abbonati 1934**, oltre a ricevere gratuitamente il magnifico numero di Natale e Capodanno: **La caccia** (in vendita a L. 25) ora uscito, possono usufruire delle seguenti combinazioni:

L' Illustrazione e 20 volumi della **Nuova Biblio-**

teca Amena (in vendita a L. 100). **L. 200** Italia - **L. 300** Estero

L' Illustrazione e le **Le vite** del VASARI (in ven-

dita a L. 175) **L. 240** " - **L. 340** "

L' Illustrazione e le **Confessioni** di IPPOLITO

NIEVO (in edizione di gran lusso in vendita a L. 250) **L. 300** " - **L. 400** "

COMMISSIONI E VAGLIA AI

FRATELLI TREVES EDITORI

VIA PALERMO N. 10 - MILANO

UN GRANDE EDIFICIO CARATTERISTICO
DELL'EPOCA MUSSOLINIANA

IL NUOVO PALAZZO DEL LITTORIO

Rifioriscono nell'era fascista le grandiose tradizioni romane anche nel campo dell'edilizia. Il Partito Nazionale Fascista, d'intesa col Governatore di Roma e colla R. Accademia d'Italia, la quale mette a disposizione per i premi la somma di lire novantamila, ha bandito un concorso nazionale per il progetto del Palazzo del Littorio e della Mostra della Rivoluzione Fascista, in via dell'Impero. E una gran gara che rimarrà memorabile, alla quale possono partecipare tutti gli architetti e ingegneri italiani, anche se residenti all'estero, regolarmente iscritti al P. N. F.

I concorrenti hanno piena libertà nei riguardi del sistema costruttivo e del materiale di costruzione, ma nella scelta di questi e soprattutto nella concezione architettonica, dovranno tener presenti l'altissimo significato del tema da sviluppare e il valore dell'ambiente in cui il nuovo edificio sorgerà. Nei riguardi dell'ambiente azzurrerà fondamentale importanza l'armonizzare il colore del nuovo edificio con quello dei monumenti circostanti. La concezione architettonica sarà tale da corrispondere alla grandezza e alla potenza impressa dal Fascismo al rinnovamento della vita nazionale nella continuità della tradizione di Roma. Il grande edificio



La zona dove avverranno le demolizioni e (a sinistra) i casellari lungo la Via dell'Impero che saranno demoliti e sulla cui area sorgeranno le nuove costruzioni (Biondi)



dovrà essere degno di tramandare ai posteri con carattere duraturo e universale l'epoca mussoliniana.

Nessuna parte dell'Urbe come la Via dell'Impero, dove i ricordi dell'antica gloria romana rivivono nei segni della rinascita fascista, poteva fornire sede più conveniente per un edificio che nella forma e nello spirito dovrà armonizzare le vestigia del passato con lo stile dell'architettura moderna.

La costruzione del Palazzo del Littorio è di vitale importanza anche perché risolve il problema della sistemazione definitiva della zona tra Via Cavour e Via dell'Impero con la soppressione di casamenti e di vicoli che contrastano con la imponenza e la dignità della Roma monumentale. Il progetto, dovuto alla feroce geniale iniziativa del Duce, non ha soltanto un valore artistico storico e morale, ma anche finalità di carattere altamente igienico.

Bene a proposito il Direttorio Nazionale Fascista, interprete sicuro del sentimento di tutte le Camice Nere, ha espresso con un telegramma al Duce e la sua entusiastica riconoscenza per la decisione da lui presa di far erigere la Casa del Littorio in quella Via dell'Impero, la quale, mentre testimonia l'antica gloria della nostra gente, testimonia insieme gli alti spiriti informati della nuova civiltà fascista.

ciava a toglier i tendoni, a slegare corde per mettere in mare la prima scialuppa.

Il sole, vicino al tropico, vien su di colpo, con prepotenza. Non c'è trapasso dalla notte al giorno, non c'è tremoliar di luci, non c'è alba inaspettata. E' con questo sole che faceva diafana l'aria, pallido il mare, arrivavo vicino all'isola. La scialuppa fu calata: dentro v'erano il primo, il terzo ufficiale e tre marinai. Quel che loro dovevano compiere era assai semplice: e cioè sbarcare, domandar notizie del governatore indigeno e se tutto andava bene comunicare con una bandiera gialla a strisce rosse; dopo di che anche il comandante, con tutta la sua mercanzia, sarebbe disceso in una seconda scialuppa. Non si dovette aspettare molto il segnale convenuto e non appena si scorse la bandiera sventolar da terra, partimmo. Il comandante aveva la faccia allegra come un bimbo al quale è promesso un gioco divertente. Ora, mentre a colpi di remo ci si avvicinava alla terra, potevo chiaramente vedere. L'isola lì presentava ai nostri occhi come una immensa boscaglia, capricciosamente nata sull'acqua. Piante d'una forza centenaria, prolifiche di rami e di verde, arrivavano sino sulla riva dove l'onda a poco a poco ne metteva a nudo le grosse radici. Quando scendemmo a terra (e tanto era calmo il mare in quella insenatura che pareva l'ansa d'un fiume) un gruppino di indigeni ci attornì. Il comandante li squadrò con aria sprezzante, da monarca assoluto. Il primo ufficiale intanto spiegava: aveva trovato, tra quegli indigeni ancora, un vecchio che parlava assai male, ma parlava in inglese; e da questi aveva avuto le prime magre informazioni tra le quali la più importante era quella per rintracciare il governatore. Per far ciò bisogna camminare un paio d'ore e raggiungere così la sua dimora in mezzo alla foresta. Il comandante fece scattare il baule e prese a distribuire qualche oggetto agli indigeni che ci attorniarono. Urla di gioia e saluti e riverenze accolsero le donazioni; dopo di che — fatta una specie di rudimentale barella per trasportare il baule — ci mettemmo in cammino. Passeggiata deliziosa! Attraverso la fo-

resta un sentiero, più che le segnalazioni degli indigeni, ci faceva da guida. Camminavamo a due a due e dietro la nostra brigata veniva il seguito dei primi abitatori incontrati i quali schiamazzavano e urlavano invasi da una gioia frenetica. Il sole non dava più fastidio, coperti com'eravamo dalla spessa cupola naturale degli alberi: si incontravano ananasi, noci di cocco, melagrane, tamarindi e di quando in quando viluppi intricati di enormi platani. Uccelli variopinti ci accompagnavano confidenzialmente con voli bassi e rapidi e non mancò anche qualche impertinente scimmia che venne a cacciarsi sin tra i nostri piedi. Il comandante non diceva una parola. Camminavamo impettito, serio, grave come se marciasse per davvero alla conquista di un impero; e noi facevamo sforzi per trattener le risate che avevamo in corpo.

Finalmente si giunse alla residenza — una catapecchia di legno e di paglia circondata da una cinquantina di persone intente solo a rimirar il cielo. Successe un pandemonio: molti scapparono, altri si rifugiarono nella catapecchia, dalla quale — come l'acqua entrando in una bottiglia scaccia l'aria — uscirono due persone, alte, ben fatte, serie e compunte nonostante il loro strano abbigliamento, aveva entrambi i calzoni e una bombetta frusta in capo, mentre il petto era nudo. Una scena comica inaspettata. Uno dei due ci venne incontro ed attirato forse dai galloni d'oro del comandante lo salutò in inglese. — Good morning — disse ed allungò le braccia come se volesse abbracciarlo fraternamente. Colui che aveva parlato era il governatore in persona e fece alla meglio, non appena seppe chi eravamo, gli onori di casa. Accettò molto dignitosamente gli oggetti che ad uno uno venivano tirati fuori dal baule, senza scomporsi; lasciò che due nostri marinai attaccassero la bandiera ad un palo ed inchiodassero la targa al tronco d'un albero.

Il comandante tacque il vero scopo della sua visita perché la conquista doveva esser pacifica e tranquilla o forse anche perché con quel governatore indigeno che masticava inglese non era il

caso di discutere. Si informò di varie cose, come se approdavano navi, quanti era gli abitanti e di che cosa vivevano. Verso il mezzogiorno riprendemmo il cammino per esplorare il resto dell'isola. Dopo mezz'ora di strada trovammo un laghetto d'acqua dolce (probabilmente un cratere d'un vulcano spento) e a qualcuno fu dato l'incarico di prender un po' di quell'acqua per farne poi l'analisi. E sulle sponde di questo laghetto, all'ombra di grosse palme, si desinò: era robaccia offerta dal governatore ed il solo ricordo mi fu rimasto lo schifo. Poco discosto v'era una piccola collina e dopo d'averne raggiunta la cima la battezzammo col nome del nostro comandante. Fu questa l'ultima operazione: in seguito dimenticammo allegramente la nostra missione e ci si mise a dar la caccia agli uccelli che richiama nel grosso baule, o si cercava di far conoscenza con giovani ragazze ballando con loro e cantando.

Si fece così, adagio adagio, il giro dell'isola. La distanza dalla costa africana, le correnti equatoriali relativamente fredde che la circondano, l'assenza di terreni acquitrinosi fanno sì che il clima sia delizioso e bastò quella giornata per darcene la prova.

Tornammo alle scialuppe verso sera. L'aria ventilata e qui buio che presto invade la foresta donavano alle ultime ore del giorno uno strano incanto. Il governatore e tutto il suo seguito ci accompagnarono alle nostre barche e noi vi prendemmo posto un poco tristi. La nostra partenza fu salutata da quelle stesse grida e saluti e risona così quali ci avevano ricevuti, e quel saluto fiero ci accompagnò per un pezzo. Eravamo già a bordo, gli ufficiali ed io stavamo a veder le scialuppe che venivano tirate sui paranchi ed ancora pareva di sentire urlare. Il comandante quella sera riuniti tutti nel salone ed offrì da bere: l'isola era stata occupata. L'azione — come lui diceva — si era svolta brillantemente. Ma sin mio capo pesava la responsabilità della relazione che scrisi nei giorni seguenti con impegno: mi guadagnavo con quella il mio viaggio di ritorno in Europa.

ENRICO EMANUELLI

UOMINI E COSE DEL GIORNO



Parigi. - I solenni funerali delle vittime della catastrofe ferroviaria avvenuta tra le stazioni di Vaires e di Lagny. (Rel)



S. M. il Re visita la Mostra nazionale dell'arte futura. (Lanc)



Il Primo ministro rumeno Dăescu ucciso il 29 dicembre a Sinaja dallo studente Constantinescu.



Il dott. Angelescu, succeduto per pochi giorni a Dăescu. (B.F.A. a Kyotona)



In un villaggio della regione di Valcov, in Romania, durante le recenti inondazioni



Il celebre Codice Sinaitico — scoperto nel 1844 da Tischendorf in un monastero del monte Sinai e ora venduto dai Sovieti al Governo inglese per centomila sterline — è stato assegnato al Museo britannico. (Kipling)



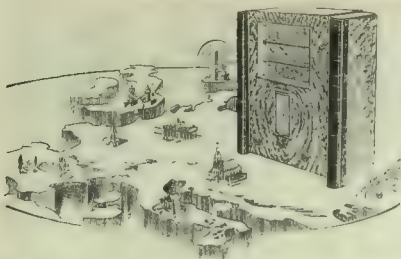
Anatoli Lunacharski: una delle figure più prominenti del Governo dei Sovieti, morto a Mentone il 28 dicembre. (Associated Press)



I primi nati nel 1934 a Berlino. (Schul)



Una suggestiva «controluce» presa nella pianura olandese durante il recente gelo. (Kipling)



UN CONTINENTE INTERO NEL VOSTRO SALOTTO

e cioè tutta Europa, Voi potete ricevere ottimamente col nostro nuovo

RADIORICEVITORE VIRGILIO

supereterodina originale Telefunken per ONDE MEDIE E LUNGHE

È un radioricevitore di marca che Vi permette di ricevere ogni singola stazione europea con minimi disturbi e con sorprendente fedeltà acustica. Il Radioricevitore VIRGILIO possiede 6 valvole di tipo modernissimo, scala parlante, antifading automatico, regolazione di volume e tonalità sulla bassa frequenza e altoparlante dinamico di alto rendimento.

Ognuno dei nostri rivenditori è a Vostra disposizione per dimostrazioni gratuite e non impegnative di questo apparecchio nella Vostra casa.

Prezzo del Radioricevitore VIRGILIO completo di mobile, di altoparlante e di valvole:

IN CONTANTI L. 1474
più L. 110 tasso di fabbricazione
A rate: in contanti L. 335
e 12 rate mensili da „ 112

Nel prezzo è escluso l'abbonamento alle radioaudizioni circolari.

PRODOTTO NAZIONALE

RIVENDITE AUTORIZZATE IN TUTTA ITALIA
SIEMENS Soc. An.
Ricarico Vendita Radio Sistema TELEFUNKEN

3, Via Lazzaretto « MILANO » - Via Lazzaretto, 3
Agnese per l'Italia Meridionale: ROMA - Via Frattina, 56/51



TELEFUNKEN

(Vedi a pag. 4 l'elenco delle settanta panarie del commercio di Riccardo Huth CONFALONERI)

astrando anche dal fatto che il rimaner fuori non per ragioni d'ufficio contrastava con le sue abitudini casalinghe, dove avrebbe potuto andare? A Milano egli era più che straniero, temuto, odiato, forse anche disprezzato. Attraverso la cortesia e l'ossequio dei suoi colleghi egli sentiva la loro antipatia ed era persuaso che alle sue spalle parlavano male e con disprezzo di lui. Tutte le persone con cui veniva a contatto gli usavano deferenza, pure sembrava che evitassero la sua compagnia, così che doveva ricordare che in tempi passati anche il più umile si era sentito disonorato da un contatto col boia. Ciò non lo amareggiava: poiché si diceva che gli uomini sono ingiusti e micipi e spesso si inclinano con rispetto davanti ad un fatto o lo desiderano, mentre si sentono troppo in su per provocarlo essi stessi. Se egli avesse liberato la società milanese dai ladri che le rubavano l'argenteria, lo avrebbero stimato un funzionario utile: ora che difendeva l'imperatore dai traditori che provenivano dai loro ambienti, il suo attaccamento al dovere era per loro la pretesione di un ambizioso o di un cupidio di guadagno.

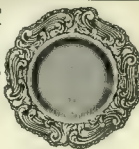
Se avesse potuto, sarebbe uscito solo alla sera, quando l'oscurità lo riparava dagli sguardi della gente. A volte temeva di essere non solo di malumore ed esaurito dal lavoro ma di soffrire di ipochondria come malattia. Succedeva che contava quanti anni aveva e che lo prendeva l'angoscia di averne ancora tanti davanti a sé. Egli non vedeva l'ora che il processo fosse finito per poter lasciare Milano. Gli accusati con cui ora aveva a che fare eran quasi tutti persone bonarie e limitate, che avevano preso parte ad una riunione politica e avevano fatto chiasso insieme con gli altri per invito di un qualche amico, senza esser coscienti delle conseguenze, gente che la vita del carcere e il soggiorno in esso avevano così snerata, che anche senza garanzia si poteva essere sicuri che per l'avvenire si sarebbero tenuti lontani da ogni pasticcio politico. Egli era del parere che l'imperatore avrebbe fatto bene a lasciar andare questa gente che non era pericolosa, e a sciogliere la commissione. Che vantaggio avrebbe avuto l'imperatore di tutte quelle deposizioni che riempivano volumi di cose su cui loro eran meglio informati degli interrogati stessi? Ma cominciava ad accorgersi che Francesco non seguiva altra direttiva che la propria tendenza personale che tendeva a scovare e umiliare coloro che si opponevano alla sua autorità, credendo così di interpretare l'interesse dello Stato.

Dopo che Federico ebbe dovuto aspettare il notaio giorni e giorni, ne venne finalmente uno che gli pose ostacoli, invece di eseguire il suo incarico. Gli obiettò che un grande patrimonio familiare doveva venir conservato, e che quindi, essendo egli senza figli, doveva far suo erede suo padre. Ai suoi doveri verso sua moglie poteva adempiere con un legato, ma doveva pensare che essa poteva tornare a sposarsi e che allora il suo patrimonio sarebbe passato in mani ignote e forse non degne; che, anche se ciò non fosse accaduto, l'influenzabilità delle donne è tale, che ad ogni modo c'era da temere un uso poco augurabile del denaro. Federico non dubitava che il notaio non cercasse di agire su di lui sotto l'influenza di suo padre che non voleva che il patrimonio di suo figlio cadesse nelle mani di Teresa e della famiglia di lei che egli non poteva vedere, ma anche se insisteva nella sua volontà, non poteva impedire che tutto quello che durante il giorno aveva udito, nelle lunghe notti si accumulasse dentro di lui a confonderlo e turbarlo. Se tutti contavano che Teresa si sarebbe ripossata, era forse vanità o cecità che egli solo non ci volesse credere. Si ricordò di una vecchia signora milanese, di cui si sapeva che suo marito si era sempre intrattenuto coi suoi amanti sulla di lei incontaminata virtù, e di un'altra che sul letto di morte aveva detto che il suo più grande orgoglio era: «doveva venir inciso sulla sua lapide, di aver passato una notte sul cuore di Napoleone. Si ricordò di quelle che egli non

SERVIZI IN ARGENTO 800, in ogni stile e modello da tavola, tè, caffè - PIATTI cessati e lisci.

Pagamenti mensili in piccole rate.

Anelli oro e pietre fine - Boccie - Orologi da Lire 10 in più al mese - Fucili - Fonografi - Biciclette - Macchine fotografiche - Biscocelli - Piatti - Biscocelli - Pistole, ecc.



Chiedete Catalogo alla CASA DI VENDITE A RATE

L. BUZZACCHI - MILANO
VIA DANTE, 16

unendo francobollo di L. 1 - e accennando alla Rivista.



RADIOAMATORI!!
INDISPENSABILE per quelle località dove la tensione è soggetta a abissi perché può essere regolata secondo la lettura fatta sul voltmetro.

Salvate la vostra Radio col Riduttore di tensione
CD 80 per apparecchi fino a 8 valv. - CD 100 per apparecchi fino a 12 valv.

NECESSARIO
sempre per conoscere la tensione di alimentazione dell'apparecchio ed assicurare una lunga durata alle valvole, salvare i trasformatori e i condensatori di lavoro.

PRESTO
accessorio per la regolazione della tensione di alimentazione, allo scopo di ottenere la migliore riproduzione del vostro apparecchio radio. RIVENDITORI, richiedete le nostre condizioni di vendita.

Laboratorio - OFFICINA RADIO
Rag. Dino Chingaglia - Belluno

Costo massimo
(CD. 80) L. 85 - (CD. 100) L. 120

aveva osato di sfiorare neppure con uno sguardo di desiderio, fin che esse stesse non lo invitavano a stimarle un po' da meno. Vero che non paragonava Teresa con queste, ma anche nell'anima di lei potevan essere celate possibilità di cui egli non aveva l'idea. Egli pensava al tempo in cui il viceré le faceva la corte, come i suoi occhi brillavano quando si rivolgevano a lui, e come la gioia infantile per gli omaggi con cui egli la lusingava si dipingeva sul suo viso puro. Egli sentiva insinuarsi la gelosia che allora lo aveva colto con tal furia, che si era a stento potuto trattenere dallo strappare a forza quella sua proprietà dal fianco del seduttore. Un brivido lo colse pensando che presto egli non avrebbe avuto più nessun diritto, nemmeno il più misero diritto del mendicante a qualche cosa di vivente. Un turbine di sentimenti lo trascinò e lo sbatté in un inferno di tormento e di tenebre, ma gli riuscì in pochi mo-

menti di signoreggiare quel terribile accesso e di sopprimerlo con le mani ferme il suo destino e quello che egli ne richiedeva. Era suo dovere desiderare che Teresa, che come moglie sua non aveva fatto che soffrire, dopo la sua morte potesse trovare una felicità tardiva al fianco di un uomo più amoroso. Comunque essa agisse per il futuro, egli doveva benedirlo e ringraziarlo e dimostrarle la sua fiducia, poiché l'aveva sempre trovata priva di falsità e fedeltà. Godessero pure i fratelli di lei e estranei il patrimonio della stirpe di lui: egli voleva appunto darglielo, perché essa ne disponesse come meglio le pareva.

La prima metà del novembre passò in queste occupazioni, rese più complicate dall'opposizione del notaio, ed egli si sentì sollevato quando il testamento fu compiuto come l'aveva voluto lui. Un pomeriggio venne Menghini, così magro e piegato in due che Federico gli porse in fretta una sedia e gli chiese come andava la salute. Non andava bene, disse Menghini, il fegato gli dava da pensare. Per ordine del medico aveva dovuto chiedere un permesso per un po' di tempo, e veniva a prender congedo. Per l'avvenire un altro avrebbe fatto in vece di lui le sue visite ai prigionieri: il conte doveva pur riconoscere che egli aveva sempre badato ad alleviare la sua posizione difficile. Federico rispose con una frase cortese e senza notizie della piccina: andando di fronte al Menghini, vedeva nel suo viso attraverso la penombra i mutamenti premonitori della morte. Menghini rispose che la piccola stava bene e cresceva come un panino col miele, colle goccioline d'oro intorno, birichina e furba. Per amor di questa piccina sperava che Dio lo lasciasse ancora in vita un paio di anni, perché non avrebbe trovato pace né nella fossa né in paradiso, se la piccina avesse dovuto patirne miseria o pena sulla terra. Federico disse che sperava che Dio l'avrebbe ancora conservato a lungo alla sua famiglia, tuttavia non voleva tralasciare di raccomandare la bambina alla signora di lui, che non avendo bambini godeva di provvedere a bimbi d'altri che ne avessero bisogno. Menghini ringraziò imbarazzato e dopo una pausa disse che se fosse stato in lui, il conte avrebbe visto Teresa più spesso. Che a uno si



L'utilità e la praticità della penna stilografica, dipende dalla qualità dell'inchiostro che si adopera. Chi usa l'

OKLAND'S PERMANENT INK

prodotto fabbricato in conformità delle disposizioni di legge, può compilare e sottoscrivere qualsiasi documento.

In vendita presso tutte le buone Cartolerie

Ditta Rag. D. CAPRA & C.

MILANO

4, Via Bossi - Corso Vitt. Eman., 19



Laboratorio farmaceutico
A. BOLOGNINI
MODENA

EUPETOLO
TONICO-DIGESTIVO-RICOSTITUENTE

Cura completa: 6 bottiglie EUPETOLO che si spediscono (franco di spaccio e d'imballaggio) inviando direttamente cartolina vaglia di L. 54

TROVASI IN TUTTE LE FARMACIE



ACQUA DI COLONIA
DELLA
VINISSENZA DOGARESSA

PERSISTENTE PIÙ DI UN PROFUMO

A. C. BERTINI - VENEZIA

per il suo viso: Il miracolo!

ed ecco la pelle diventare crescentemente vellutata e perfettamente detersa. Come è smania e piacevole il sorriso di una Signora il cui viso esprime quella freschezza eleznante di gioventù che solo una pelle ben detersa sa dare. Ottenere questo miracolo è semplice! Basta curare la pelle con Scherk Face Lotion. E regolarmente, poiché la pelle una volta conquistata la sana freschezza giovanile senza difetti, deve pure conservarla per molti anni. E allora assolutamente almeno due volte al giorno, mattina e sera, passare sul viso Scherk Face Lotion! Chi manda L. in francobolli alla Ditta Ludovico Martelli, Via Francesco 113 - Firenze 120 - riceverà un campione: Scherk Face Lotion...
pregli scrivere ben chiaro il proprio indirizzo.



SCHERK

NIZZA HOTEL AMBASSADOR
18, rue de Congress. - Postazione centrale in giardino. - Garage -
L'œuvre de F. de S. - L'œuvre de F. de S.



LA SIGARETTA DI GLORIOSA TRADIZIONE,
DI GUSTO PERFETTO, DI GRANDE SUCCESSO

per quel signore orgoglioso a cui evidentemente costava fatica tenersi su, gli chiudevà la gola. — Temo che non ci vediamo più, riuscì finalmente a dire. — Sulla terra no, — rispose Confalonieri porrendo la mano a Menghini. Contemporaneamente si sentì nel cervello come un suono sottile di campanella acuta e lamentosa, e così penetrante che pensò dovesse sentirsi al di là delle mura della prigione, e sapeva che questo era il segno della sua esecuzione. Subito si sentirono più profonde campane dai campanili di Milano di San Fedele e di Sant'Ambrogio, poi tante altre che non conosceva, fin che sorse uno scampanio così rimbombante che fece tremare la volta del cielo. Ma improvvisamente lo scampanio si mutò in un forte e molle sussurro in cui egli riconobbe la voce del suo salice cantare davanti alla sua fi-

dere il suo viso fido, i suoi occhi il cui sguardo innocente riuscirebbe a ridargli la pace; essi brillavano come due soli liberi su tutte le correnti che volevano distorglieli dal loro corso. Tutti i suoi pensieri si raccoglievano nell'incontro che avrebbe preceduto la sua morte: egli voleva poterle dire quanto essa gli era divenuta cara, e che il momento in cui egli le direbbe questo, annullando passato e futuro, gli donasse tutta la vita. Il suo terrore di dover morire prima di averla vista, divenne così grande, che si decise di pregare Salvotti che gli facesse una visita perché gli concedesse l'ultimo incontro. Il bel viso di Salvotti era pallido e serio: egli salutò il conte con concisa cortesia. Federico gli espose il desiderio che Salvotti disponesse in modo che egli vedesse sua moglie, e quello rispose che avrebbe comunicato a sua

nestra: addio addio, infelice. addio! Poi perse i sensi.

Molto indebolito dagli attacchi del male, spesso si alzava solo per parlare con Andryane; per ore ed ore stava infreddolito sul letto. Supponendo di avere ancor poco da vivere — poiché sapeva che la sentenza sarebbe stata eseguita due o tre giorni dopo che fosse arrivata la conferma dell'imperatore — aspirava a veder Teresa, che da alcune settimane non era stata a trovarlo. Da quanto aveva detto Menghini, risultava che ella aveva tentato ed era stata impedita da Salvotti: pure lo stupiva che, essa che era capace di tanto, in quella situazione non riuscisse ad aprirsi la via fino a lui. Da quando egli era escluso dal mondo esterno potevano esser successe tante cose che la soffocavano e cercavano di far presa su di lei: suo padre, parenti, amici che non erano amici per lui e volevano liberarla dal vincolo col traditore. Egli era tormentato dal desiderio di vedere il suo viso fido, i suoi occhi il cui sguardo innocente riuscirebbe a ridargli la pace; essi brillavano come due soli liberi su tutte le correnti che volevano distorglieli dal loro corso. Tutti i suoi pensieri si raccoglievano nell'incontro che avrebbe preceduto la sua morte: egli voleva poterle dire quanto essa gli era divenuta cara, e che il momento in cui egli le direbbe questo, annullando passato e futuro, gli donasse tutta la vita. Il suo terrore di dover morire prima di averla vista, divenne così grande, che si decise di pregare Salvotti che gli facesse una visita perché gli concedesse l'ultimo incontro. Il bel viso di Salvotti era pallido e serio: egli salutò il conte con concisa cortesia. Federico gli espose il desiderio che Salvotti disponesse in modo che egli vedesse sua moglie, e quello rispose che avrebbe comunicato a sua

maestà il desiderio del conte e avrebbe atteso la decisione. Federico ribatté che sapeva benissimo che era in potere di Salvotti di concedergli o rifiutargli quanto chiedeva. Forse egli non aveva il diritto di chiederlo, ma si stupiva che un favore che veniva concesso a chiunque venisse negato a lui senza ragione. Poiché Salvotti insisté che non poteva che ripetere la sua prima risposta, a Federico montò il sangue alla testa e le sapraciglia gli si aggrottarono con un tremito. Avrebbe voluto fare in due quel l'individuo come un serpente cui si stringeva. Intanto mentre i pugni chiusi gli si stringevano, pensava a Teresa che aveva dovuto molte volte star lì a pregarlo e accettare la sua decisione comunque fosse; a lei egli doveva di potesse battere contro quello di lei. Egli fissò gli occhi che gli si erano inumiditi su Salvotti, dicendo: — Acconsenta all'ultima preghiera di un condannato a morte e permetta che io chieda perdono a mia moglie di tutto quello che le ho fatto soffrire. — Era la prima volta che Salvotti sentiva il calore della sua voce e dei suoi occhi, e senza volerlo fece un passo indie-



tro. La ragione della sua condotta era che Teresa da due giorni aveva lasciato Milano per implorare dall'imperatore la grazia per suo marito, e che egli non voleva dirlo a Confalonieri, per non suscitare in lui la speranza secondo lui vana che il suo destino potesse ancora mutarsi. Riferì in fretta che cosa gli avrebbe fatto maggiore impressione, e contro la sua prima intenzione finì col decidere di dirgli la ve-

BELLEZZA E SALUTE!

Oggi l'ideale di bellezza è la donna dall'aspetto sano e di giovanile freschezza, dall'epidermide pura che denota l'attiva circolazione del sangue, dagli occhi limpidi e brillanti. Per la salute e bellezza del corpo sono specialmente utili le irradiazioni col

SOLE ARTIFICIALE D'ALTA MONTAGNA - ORIGINALE HANAU -

Irradiandovi per pochi minuti al giorno otterrete anche un bel colorito abbronzato!



È stato constatato scientificamente che le irradiazioni regolari col

SOLE ARTIFICIALE D'ALTA MONTAGNA ORIGINALE HANAU

fatte durante la gravidanza, facilitano la nascita del bambino ed evitano l'invecchiamento precoce della madre. Le irradiazioni hanno scopo preventivo anche contro molte malattie dei bambini!

Spediamo gratuitamente letteratura dettagliata e un campione della insuperabile Crema „Angelina“.

S. A. CORLA - SIAMA

Sezione A

Piazza Umanitaria, 2 - MILANO

Telefoni 50-032 e 50-712

SOLE ARTIFICIALE D'ALTA MONTAGNA ORIGINALE HANAU



LA MACCHINA INFRANGIBILE PER TUTTI GLI SPORTS E TUTTI GLI USI

Un famoso inventore appositamente studiato per procurare il minimo ingombro eliminando qualsiasi sporgenza e con uno spessore ridottissimo; la solita intagliatura in metallo, ricoperta in tela o pelle, è stata sostituita da una «cassa» di materia speciale **infrangibile e refrattaria**, a qualsiasi agente esterno, cioè, resiste una intagliatura invisibile di acciaio leggero. — L'apparecchio, nel formato oggi a spigolamenti rapidi, chiusura automatica, con 2 mirini e traguardo fisso, viene fornito con diversi obiettivi dello stesso maggioramento rinomato.

APPARECCHIO 60/8
Obb. Zeiss Tessar F. 1:4,5 Compur automatico L. 750
» Rodenst. Trinar F. 1:4,5 Pronto » 310
» Schneider Radionar F. 1:4,5 Pronto » 415
» Schneider Xenar F. 1:4,5 Compur » 600
In vendita presso i migliori negozi di fotografia e presso il Rappresentante Generale per l'Italia:
Ditta G. BURLONI, Via Loreto, 6 - BELLUNO



rità. Dopo avergli comunicato che Teresa, accompagnata da suo fratello e dal padre di Confalonieri, era andata a Vienna, aggiunse che egli aveva tentato di dissuaderla, poiché gli rincresceva che si esponesse inutilmente agli strapazzi di un tal viaggio in quella stagione e in quelle circostanze. Una volta che l'imperatore aveva preso una decisione, non se ne lasciava distogliere da nessuno: se avesse voluto fare la grazia, avrebbe ceduto al maresciallo Bubna che era andato pochi giorni prima a Vienna a intercedere per il conte.

Confalonieri disse: — Io l'avrei trattenuto, se l'avessi vista. — E dopo una piccola pausa chiese: — Crede che tornerà indietro in tempo? — Salvotti cercò di soffocare un senso di impaccio che sorse in lui: si accorgeva che Federico si era fatto bianco in viso e temeva che potesse avere un attacco. Pure si dominò e disse: — Per il viaggio si calcola che ci vorranno quattro o cinque giorni; ma la gran neve nelle montagne può far tirare in lungo. Non conti di poter rivedere sua moglie, anzi forse si auguri per il bene di lei che torni troppo tardi. — Federico ebbe come il senso che tutto si allontanava da lui sparendo in un vuoto incommensurato. Ora in verità senti che era giustiziato. Vide Teresa su vie ghiacciate, rabbrivendo nel suo cappotto, in lotta col tempo, a chiamar lontano il suo nome che la tormenta le strappava di bocca. Quando sarebbe ritornata, egli non ci sarebbe più, le lacrime di lei sarebbero cadute sulla sua testa morta. Egli non l'avrebbe vista, egli non l'avrebbe consolata, mai mai egli non le avrebbe potuto dire quel che in questo momento sentiva con voluttà e terrore, che l'amava. Chiamava fuor di sé il suo nome, si coprì il volto con le mani e cadde a ginocchi, curvandosi che i suoi capelli toccavano quasi il pavimento. Salvotti era lì interdetto, avrebbe detto o fatto volentieri qualche cosa, se non per aiutare il conte, per lo meno per mostrargli compassione, ma d'altra parte credette di potergli far bene solo lasciando la stanza e non restando più altro testimone della sua crisi. Attese indeciso se il conte dava un segno di esser cosciente della sua presenza e avesse bisogno di umano soccorso, ma poiché questo non succedeva, si allontanò lentamente.

Quella sera sua moglie lo trovò così fosco, anzi di aspetto così malato, che gli chiese amorosamente che cosa aveva, ed egli cedette all'impulso di liberarsi del peso di quella singolare vicenda e le raccontò l'accaduto. Essa gli chiese della moglie di Confalonieri, come prendeva la sorte di suo marito ed egli parlò con ammirazione della dolce dignità che ella aveva mostrato nel trattare con lui Salvotti e dell'energia e intrepidezza con cui lottava per suo marito. Descrisse lui come non facile da capire, orgoglioso, di spirito appassionato e di alti sentimenti, abituato a ritenere naturale che lo si ammirasse, ossequiasse e ci si sacrificasse per lui, e d'altra parte non rivelava volentieri i suoi sentimenti. Oggi per la prima volta alla notizia che non avrebbe rivisto sua moglie, il dolore era stato più forte del suo istinto di non lasciarsi mai vedere fuori di sé. Descrisse come aveva avuto una crisi davanti a lui: egli da bambino nella sua patria aveva spesso visto come vengono abbattuti gli abeti: segato il tronco al disopra delle radici, la gran colonna tremava un poco come dall'interno e poi chinava lentamente il capo senza curvarsi, e, tagliando rapidamente l'aria con un sibilo, precipitava ed era morta. A questo aveva dovuto pensare.

La signora Salvotti guardò spaventata il marito, chiedendogli se era escluso che l'imperatore facesse la grazia. — Credo di sì, disse Salvotti. L'imperatore suole confermare i miei giudizi, a meno che io non appoggi un atto di clemenza, cosa che in questo caso non ho ritenuto opportuna.

(Continua)

RICARDA HUCH
Traduzione di Emma Sola.

GIUDIZI DELLA STAMPA SULLE EDIZIONI TREVES

Haydée: VITA DI DORETTA CISANO

Ci piace molto la costruzione di questo romanzo che non riesce ad essere monotono in nessuna delle sue 420 pagine. Un libro che ricorda un po' i romanzi a ciclo di Thomas Hardy e i Buddenbrook di Thomas Mann. Se dire che vi sono delle trovate non ha un sapore troppo gergalistico, non lo diremmo volentieri dopo aver letto i capitoli del *Diario* e della *Bucca delle lettere* che spezzano la narrazione portandovi più viva attualità. E la narrazione è chiara, semplice, e ogni parola essenziale: le figure dei protagonisti sono vive e piene di calda umanità, e soprattutto sono realmente creature viventi.

(Quadriolo - Roma)

ÉMAIL DIAMANT

di

John Walton
Philadelphie

IL CREATORE DEL
DENTIFRICIO ROSSO
ANNO 1893



Se desiderate conservare
sani i vostri denti, diffi-
date dalle imitazioni!



La pasta dentifricia rinomata e adottata
da tutte le Signore che conoscono il
segreto di una bocca sana e bella.

Provate i prodotti di bellezza John Walton:
sono insuperabili

Agenti generali per l'Italia e Colonia:

C. MUSSO & C. Con Sedì in TORINO - ASTI - GENOVA

Brodo di carne in Dadi MAGGI

Composto esclusivamente di
carne di bue di primissima
qualità, proveniente dai più
rinomati luoghi di produzione.

Senza aromi, senza droghe

Croce  Stella
ORO

CINQUANT'ANNI FA

Natale e Capodanno di una volta; fanghe notti della Befana solenne da misteriose promesse e inquietudini; piccole luci accese nella penombra di un Presepe; alte fiamme splendenti sulla pietra del focolare; bagliori di poesia nelle fughe (anche dell'infanzia). Sono ricordi inasparibili, nella nostra fantasia, dove immagini di placide nevicate scendenti ad assopire le ultime voci della città (non intonata, come oggi, da fragorose corse di veicoli). I giovinetti sognano moderna visione di lanterne magiche, di giocattoli meccanici, di voluti dalle rose copertine dorate. I bimbi seduti in cerchio presso il caminetto, come presso un altare, mirano con occhi ansimanti le faville accoppiate dagli aridi ceppi. E i grandi, che devono prepa-



Le feste di Roma al Principe Imperiale (da L'illustrazione italiana del 6 gennaio 1884). Sopra: Il ricevimento al Quirinale - a destra: la visita alla Fenestella.

re in segreto le rovine per il viaggio, si attendono pazienti, nel cerchio di luce blanda diffuso sopra la tavola, a svolgere le pagine di un periodico illustrato. È il tempo felice in cui un giornale dei più reputati non si perita a trapiantare nelle sue ultime notizie: « Abbiamo ricevuto un dispaccio telegrafico da Parigi: lo pubblicheremo domani ». Le riviste illustrare attendono la lenta opera dei disegnatori ed incisi per poter ricomporre « dal vero » scene di avvenimenti che si sono già svolte da qualche settimana. A nessuno ancora potrebbe venire in mente che il più vario e lontano spettacolo di vita animata si presti, in virtù di diaboliche invenzioni, ad essere colto con processo istantaneo nella contemporanea percezione della sua realtà di istanti di colori, e riprodurre in forma di stampa un disegno che si svelino con velocità vertiginosa... Tutte le avventure della vecchia giornalismo ha le sue attrattive, che non morivano interamente. Gli artisti, per esempio, non hanno ancora scoperto la comoda teoria che meglio dipinge chi non sa disegnare e l'industria dell'incisione mantiene in vigore la buona tradizione di valorosi artisti che, delusi da un breve spazio, con sapienti prospettive, anche migliaia di figure in movimento.

Ecco qui il primo numero di gennaio di questa nostra *Illustrazione italiana* cinquant'anni fa, e rivista settimanale (come diceva, abbastanza esageratamente, il titolo originale) degli avvenimenti e personaggi contemporanei, sopra la scena del giorno, la vita pubblica e sociale, scienze, belle arti, geografia e viaggi, teatri, musica, moda ecc. Contiene tre grandi tavole che illustrano le accoglienze di Roma al principe ereditario di Germania, Federico Guglielmo. Era stato il maggiore avvenimento politico italiano nella prima metà del dicembre 1883 e non pareva troppo tardi la prima settimana di gennaio 1884, per descriverlo adeguatamente: ricevimento al principe in Quirinale, serata di gala nel teatro Costanzi (disegni del signor D. Paolucci come diceva la stessa *Illustrazione*) e rivista militare nel campo della Farnesina, vasta composizione di Quinto Cenni incisa dal Centenari. Naturalmente quelle feste erano un paese contenente al segreto trattato della Triplice Alleanza, la formazione e dovevano essere una delle efficaci dimostrazioni contro le suive anche come efficaci dimostrazioni contro le suive peristitiche di rivendicazioni temporali del deric-

limo intransigente. Noi stentiamo oggi a sfiorarci le stazioni e le difficoltà che accompagnano il trapasso della capitale da Firenze a Roma e le agitate vicende di quei tredici anni in cui si era venuti innanzi col continuo sospetto di qualche provante mossa straniera in favore del Vaticano; ma quei temuti pericoli non erano del tutto immaginari. Pareva opportuno, quindi, accogliere con grandi onori i Principi che entravano nella capitale italiana e ammirare la regale Margherita mentre porgere al bacio di Federico di Prussia la gentilezza della fronte aerea. Con eguali intenzioni si disponevano a venire a Roma in pellegrinaggio, infatti in testa e bandiere al vento, i sindaci di tutta Italia convocati dal desiderio di ricordarsi compiuti i primi venticinque anni da quel 10 gennaio 1859 in cui Vittorio Emanuele a Torino parlava del grido di dolore.

Gli altri avvenimenti del tempo sono i soliti che si rivedono ancora, qua la serie periodica, qua e là per il mondo. Implacabili zuffe in Finlandia; mani sollevazioni in territori di nuova ambizione inglese come l'Egitto; anarchici che fanno scoppiare bombe a Barcellona; ribellioni che ammazzano e ammazzano a Pietroburgo; inquietanti movimenti di Slavi nel Balcani; e intanto la Francia che oppone alle esplorazioni dello Stanley nel 24 di Savogana, si avvia alla conquista del Tonchino. Brezze per tutta Europa, ma con timori di guerra e non senza discussioni sulla possibilità di un istituto di conciliazione universale con sede a Ginevra. Novità antiche, l'anno 1883 aveva lasciato alla storia una bella eredità di morti illustri da commemorare. Anche una semplice enumerazione riuscirebbe non facile al più speditivo dei cronisti. Erano scomparsi: Gambetta, dopo aver tentato invano di riconciliare l'Italia offesa dallo schiaffo di Tunisi; Garibaldi, il vanitoso che aveva finito in esilio con una buona pensione dai nemici; Carlo Marx e Riccardo Wagner, il genio, come detto, delle tiraniche diarmie; Flotow il modello dell'autore della *Marta, l'italiana*; Siemens, e il Michelangelo degli illustratori Gustavo Dotti. Da noi Francesco De Sanctis e il filosofo Spaventa, Ercole Ricotti

autore della *Storia delle compagnie di ventura* e tre valorosi scrittori patriotti, Achille Mauri, Carlo Tenca, Atto Vannucci: e « l'uomo di Lina » l'ammiraglio nefasto a cui si sarebbe voluto togliere anche il nome, come Venezia tolse l'onore del ritratto al doge traditore. Ma quanti altri morti, ancora! Tutti quanti, per esempio, del famoso terremoto di Casamiccia. *L'illustrazione* a consolazione dei lettori annunciava che i cento anni: così la brava signora Rosa Spertiani, dove Perego, fuori di porta Vittoria a Milano...

E poi? Notizie teatrali. Verdi assiste alle prove del *Don Carlo* ridetto in quattro atti. Applausi a tutto il mondo alla *Gioconda* di Ponchielli; a *Milano*, a *Modena*, a *Verona*, a *Napoli*, a *Budapest* e *Nuova York*. Entrustato per l'altare ballo *Fila e Flok* col bersaglio che entrano di corsa sulla scena. Il ratto po- che altre notizie interessanti: un teatro incendiato in America col danno di una miseria di 25 mila dollari; la attrice *Quila* che ha deciso di farsi cattolica...

Diversi libri di edizione Treves sono segnalati: un saggio su Bismarck di Gaetano Negri, un volume di vari letterari di D'Ancona, una novella di A. G. Barilli, i racconti di Cordia per ragazzi. Il Turghenius da poco scomparso è ricordato con altre tre « onesti romanzi ». Ma il meglio si può cogliere in un'osservazione a proposito di un delinquente Fallaci che aveva assassinato un'intera famiglia: « Tutti i romanzi di Montipria e di Richbourg e d'altri autori francesi, che più d'un giornale italiano si affrettava a tradurre e a pubblicare in appendice sono specie di guida pratica per commettere ogni sorta di crudeltà... »

Cara ingenuità di Capodanno 1884. Se continueremo a sfogliare i fascicoli della rivista di cinquant'anni addietro vi troveremo frequenti motivi di non volgare e non inutile curiosità. Nessun rimpianto delle cose lontane e tramontate per sempre. Ma non è poi senza qualche profitto per l'umana saggezza vedere che le mode condannate e smesse, dimenticate e disuse, ritornano improvvisamente in se, dimenticate e disuse, ritornano improvvisamente in documenti grafici delle gonfie della *crinoline* o alla semplicità bertoldiana di certa enigmistica popolare *Marta que jam ceciderat*. Quando il poeta scrive che « sol nel passato il bello » (ma siamo noi che invecchiando perdiamo la capacità di ritenere profondamente le nuove fresche impressioni del mondo che contiamo a trasformare, intorno a noi, e però ci volgiamo con accresciuta simpatia alle tenaci rimembranze della nostra prima età) dimentico di aggiungere che il tempo va in fretta che il presente appare realizzato e già nella storia e che anche il passato più lontano è sempre un poco presente nella coscienza degli uomini.

Lettor

GIOVANNI CAPODIVACCA (GIAN CAPO) DIRETTORE RESPONSABILE.

S. A. FRATELLI TREVES, EDITRICE-PROPRIETARIA

soliti mai di stomaco

sono dovuti, il più sovente, ad una soverchia acidità prodotta da cibi mai masticati che fermentano nello stomaco, oppure anche da cibi troppo pesanti o troppo conditi. I rivioli acidi, flatulenza, la diatesi, la gastralgia, i bruciori allo stomaco, sono dei sintomi che non si devono trascurare e che non resistono nemmeno per cinque minuti ad un cucchiaino ad uno o tre tavolette di Magnesia Bismarck, prese in un poco d'acqua, immediatamente dopo i pasti e quando il bisogno si fa sentire. La Magnesia Bismarck neutralizza, quasi istantaneamente, la soverchia acidità ed evita l'infiammazione della mucosa dello stomaco. Essa si trova in vendita in tutte le Farmacie al prezzo di Lire 5,50 ed in grandi flaconi economici a Lire 9 (Sconto 5%).

ARTURO SEYFARTH
Bad Kleßner 37 (Thür.) Germania
Allevamento cani di razza
Ditta più anziana di questo ramo
in Germania fondata nel 1861.
CANI D'OGNI RAZZA
da guardia, da difesa,
da lusso e da caccia.
Specializzati come più ampia garanzia in tutto le parti del mondo.
Non distrutti dal prezzo in tutto la
lingua Lire 100.- Nuovo catalogo
Italiano illustrato con 100
prezzi L. 6.- (due francobolli italiani)

PASTINE GLUTINATE PER BABINI
GLUTINATE (marche azotate) 25 g. conformi D. M. 17-8 1918 N. 19
P. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

La vera **FLORELINE**
Tintura inglese delle capigliature eleganti
Rinfresca ai capelli bianchi il colore primario
della gioventù, rinvigorisce la vitalità,
il ricrescimento e la bellezza luminosa. Agisce
preziosamente sulla cute, sulla radice, anche sulla
pelle, ed è facile l'applicazione.
La bottiglia, frasca di porcel. L. 150.- intes.
Dep. in Torino: Parn. del Dott. BERGHAUS, Via Broletto, 14.
(Licenza R. Prefettura di Torino, N. 603 del 1-1-1929)

BALNE FELTRE
RINOMATISSIME - DA LATTE ED ASCIUTTE
SEMPRE DISPONIBILI
SERIE GARANZIE PER MORALITÀ E SALUTE
Ritroverai: UFFICIO BALNEATO - FELTRE

LA PAGINA DEI GIOCHI

ENIMMI

CRUCIVERBA

BRIDGE

Cambio di iniziale

METAMORFOSI

Ne l'antimora della stella,
tenace, a infilarsi s'ingegna:
pur l'ultima ascolta fibrilla
dell'impregna.

E il verde d'agreste smeraldo
— compenso a l'ingrato lavoro —
si muta nel tono più caldo
de l'oro.

Sciarada

UN FOX TERRIER

Guerra ai xxxxx ed alle federe
quel xxxxxx avrà giurato,
al che venne un di scacciato
dalla casa come un can,
Lo raccolse un xxxxxxxx,
l'ingrasso: poi, per Natale,
con la carne di maiale,
nei salami l'insacò.

Intarsio bizzarro (xxxxxxx)

COMMOZIONE

« Dispensare fatal di vita o morte... »:
ma due stille di pianto
cadono più frattanto,
e la gola ci prende forte forte.

Sciarada

NON TI SCORDAR DI ME...

Pegno soave di quel di beato,
eco il xxxxxx fior, bimbi, quel fore
che mi rievoglia in cor tutto un passato
e il ricordo di te che in xx non xxxx.

Vezzeggiativo

LA GIRATA

Questo è un carta rescritto
che assicura un diritto.

Scarto

UN INNAMORATO

Arde d'amor gigante
questo regale amante.

Monoverbo sillabistico (8-5)

BRACCIO O AVAMBRACCIO

SOLUZIONI DEL N. 51:

Ricetta-colo — 2. A parecchie lettrici = Apparecchi
ricchi — 3. Comico-comico — 4. S-orcio —
5. Re-mente — 6. con T-R (RRE) azione (MOTO) =
strazione — 7. T-e-R-remoto = terremoto.
Premiato: Giorgio Volterra - Roma NELLO

Ogni settimana sarà estratto a sorte tra i solutori totali
un premio di L. 30 in libri editti dalla Casa
Trevi. Le soluzioni - accompagnate dal presente tallo-
nino (obbligatorio per i non abbonati; per gli abbonati
non invece indici il numero di abbonamento) - de-
vono essere inviate non oltre gli otto giorni dalla data
questo fascicolo.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Enimmi a premio N. 1

CACCHI

Svolgendo il programma degli
enimmi, il Circolo Scac-
chistico Varesino, ha partecipato
attivamente a due importanti
affermazioni, ottenendo una nuo-
va affermazione che non prima
del vecchio e glorioso sodalizio,
con tenacia e ammirvole co-
erenza, proseguiva sulla via tracciata
dall'antico e conquistava uno dei pri-
mi posti fra i Circoli federati
italiani. Imbaldanziti dall'incon-
tra ottenuto contro i mila-
nesi, una domenica dello scorso
settembre la squadra varesina si è
presentata al completo a Bergamo,
dove l'incontro con la rappre-
sentativa di quel circolo tallonò
punti 5½ contro 3½.

Bergamo

Varese

Caffi ½

Gnocchi ½

Re 1

Cella 0

Accellin 1

Ciani 0

Braun 1

Marusi 1

Crepsi 0

Gandini 1

Magni 0

Giorgetti 1

Techel 0

Jardini 1

Serso 0

Dazzioni 0

Scarpi 1

p. 3½

p. 5½

Dopo l'ottimo successo ottenu-
to a Bergamo, la squadra varesi-
na si è recata il 10 del mese scorso
a Bellinzona, club invitato da quel
fiorent Club scacchistico.

I bergamaschi si sono presenta-
ti mancanti di alcuni ottimi demer-
iti, ciò che ha contribuito a ren-
dere netto il distacco. Ecco lo
specchietto dell'incontro:

Bellinzona

Varese

Thalmann 0

Gandini 1

Testa 1

Giani 0

Galletti 0

Valecchi 1

Agostini 1

Giorgetti 0

Villa 0

Tenconi 1

Colombo 0

Bianchi 0

Martini 1

Lomellini 0

p. 3

p. 4

Tanto a Bergamo che a Bellin-

All'opposto del primo incontro,
la squadra, per la mancanza di al-
cuni giocatori fra i migliori, ha
dovuto presentarsi forzatamente in
una composizione di ripiego. Ciò
nonostante ha saputo conquistare
un'altra ambita vittoria, contestata
accanitamente dai valorosi Ticine-
si che per la prima volta si cimen-
tavano in un incontro, ma pur
amichevole. Ecco l'esito:

Bellinzona

Varese

Thalmann 0

Gandini 1

Testa 1

Giani 0

Galletti 0

Valecchi 1

Agostini 1

Giorgetti 0

Villa 0

Tenconi 1

Colombo 0

Bianchi 0

Martini 1

ziona le accogliente avute dai va-
resini sono state cordiali e gene-
rose. Il cameratismo dimostrato
nei giocatori e dai Soci dei due
Circoli conferma ancora una volta
l'affiatamento esistente fra gli sca-
chisti, particolarmente fra quelli di
nazionalità diversa.

Si può dire che non esistono
frontiere per questi appassionati
del nobile gioco: gli incontri si
svolgono in una atmosfera di
franca amicizia che i risultati ri-
sultano con vantaggio della nu-
merosa famiglia scacchistica.

G. Ferrante

La soluzione deve pervenire alla
rivista entro 15 giorni dalla data
di questo fascicolo. Fra i solutori,
sarà sorteggiato un premio di L. 30
in libri da scegliere fra quelli editi
dalla Casa Trevi.

NOTIZARIO

Il bilancio biennale del 1953 è stato abbastanza vi-
stoso: numerosi nuovi enti culturali del bridge sono sorti,
non solo all'estero ma anche in Italia. Dove il signorile
gioco si va rapidamente diffondendo anche nei piccoli
centri.

Numerosi tornei furono tenuti con idee brillanti a Mi-
lano, Torino, Genova ed in altre città d'Italia. Il più in-
teressante di cui fu il Grande Torneo di Bridge benedico
Florio, le cui eliminatorie ebbero luogo nelle principali città
dell'alta Italia e a cui presero parte circa 450 coppie.

Un avvenimento di importanza mondiale fu il match
Bellanger-Culbertson, che più che un incontro di abili-
tati giocatori, fu una lotta di sistemi di gioco, l'americano
contro il francese, che finì con una dichiarazione di nul-
lità.

L'anno 1954 si preannuncia con un'imponente programma.
Numerosi tornei sono già annunciati.

Nel prossimo giugno sarà tenuto a Vienna il secondo
congresso internazionale della Lega Internazionale del Bridge
che compendia le Leghe affiliate di dodici nazioni.
Certamente saranno discusse le modificazioni alle norme
del Contract Bridge e dei punti assai oggetto del più
vivo dibattito: la dichiarazione del piccolo e grande slam
con i forti premi annessi - la licitazione convenzionale a si-
stema americano.

Riorganizza la lotta fra il Pfond Bridge che ha il quartier
generale in Francia e il Contract Bridge, espressione della
girovane America.

Il colonnello Buller, uno dei più noti bridgisti del Regno
Unito ha pubblicato un libro in cui analizza e discute ad
una ad una le questioni che le 6303 licitazioni che furono
fatte durante il match Bellanger-Culbertson.

PROBLEMA N. 1.

A-6-5-4-2

♥ A

♦ 5

♣ A-6-5-4-3-2

♠ R-3

♥ R-5-3-2

♦ R-F-10

♣ R-9-8-7

N

♥ 10-9-8-7

♦ 7-6-5

♣ 9-8-7-6-3-2

S

♠ D-F

♥ D-F-10-9-4

♦ A-D-4

♣ D-F-10

Si gioca a senza draw
Ovvero inizia col dieci di quadri
Sud fa undici levele.

Ogni settimana sarà estratto a sorte fra i solutori un pre-
mio di L. 30 in libri da scegliere fra quelli editi dalla Casa
Trevi. Le soluzioni - accompagnate dal presente tallo-
nino (obbligatorio per i non abbonati; per gli abbonati
basterà indicare il numero di abbonamento) devono essere
inviato non oltre gli otto giorni dalla data di questo fa-
scicolo.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA

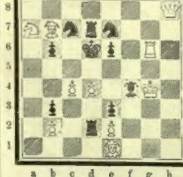
Problema di Bridge N. 1.

Il problema N. 1

G. Pallastrelli - Piacenza

(due-die)

NERO (pezzi 10)



BIANCO (pezzi 10)

Il BIANCO mette in DUK nuovo

Le soluzioni di tutti i giochi devono essere inviate a l'Illustrazione Italiana, Via Palermo 10, Milano, specificando sulla busta la rubrica a cui ci si riferisce

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

Sono state conferite alla
Casa Sasso 30 massime
onorificenze mondiali